ANNO XXXI — N. 129-130 PRIMAVERA-ESTATE 2024 Complimentary copy / Copia omaggio

DOGALE COSTRUZIONI
CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

NEXUS

MENSILE DI COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA
fondato nel 1993 da Giovanni Distefano

DOGALE COSTRUZIONI
CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

fModella in posa, oto di Giovanni Distefano

CITTÀ

Venezia è una città o un museo?

Il *Domenicale* del *Sole 24 Ore* ha diffuso un'agenda con quaranta quesiti su cui riflettere. Uno di questi riguarda Venezia e la domanda è se bisogna considerarla una città o un museo.

Si tratta di uno dei tanti modi di riconoscere a Venezia una condizione di unicità basata su una sua speciale forza attrattiva, che riporta in modo particolare alla *bellezza*, materia del desiderio e dell'arte. La domanda, pertanto, finisce per indirizzare verso una risposta scontata, visto che ad occuparsi di arte sono proprio i musei. Ma come stanno veramente le cose?

Il potenziale automatismo rilevato mostra la necessità di riflettere sull'unicità di Venezia evitando di semplificarla nella palese condizione di città che vive nell'acqua, a differenza di tutte le altre, dove a decidere invece è la solidità della terra.

Il dato accompagna il farsi della città che nasce per assicurare adeguate condizioni di vita ai suoi abitanti fino a diventare la *Città della bellezza* di oggi. Una lettura corretta di Venezia non può essere risolta, quindi, nella sua evidenza escludente, ma va esteso al valore che la rende attuale in quanto espressione storica di un sistema di convivenza realizzato in un ambiente lagunare, in un territorio dove la simbiosi fra uomo e territorio è tutt'ora vitale, fino a configurare una più includente e comune dimensione del destino della vita, proprio in senso di *ente biologico.*

Fra le molte caratteristiche che la rendono unica, Venezia è in grado di mostrare con chiarezza gli effetti reali e potenziali dei tanti pericoli incombenti sulla vita, l'aspetto vitale che accomuna le città e l'uomo in un unico destino definito dal dialogo imprescindibile tra quest'ultimo e il territorio. Venezia permette di notare nel quotidiano ciò che in altri ambiti urbani è stato cancellato dalla società industriale e consumistica, ovvero, gli effetti nefasti della rottura del dialogo virtuoso e di contiguità tra la *biologia*, intesa come complesso naturale e ambientale dei fattori che concorrono alla conferma e alla riproduzione della vita, e la *storia* nella sua ampia accezione di partecipazione umana intelligente al soddisfacimento degli istinti secondo il criterio del minore sforzo possibile e del tempo più breve, definiti nel corso dei secoli con varie modalità anche di carattere simbolico – la lingua, i fattori identificativi dell'appartenenza, le arti – tali da rafforzare la coscienza del rapporto vantaggioso tra uomo e territorio, cioè il benessere e la salute reciproci.

Tale lunghissimo processo definisce l'antropocene, l'epoca del predominio dell'uomo, di cui la città è l'espressione più completa soprattutto perché riunisce le condizioni complesse e specifiche della convivenza, fra cui la gestione dei conflitti e il loro superamento con il ricorso utile a codici deontologici, estetici, etici con una propria iconologia e un relativo sistema ideologico, dove trovano posto il bene, il male, il bello, il brutto, il buono o il cattivo, ciò che risulta utile o dannoso e il suo uso.

IL MALE E LA BELLEZZA

È pratica frequente dei nostri giorni la costruzione di un'idea del *male* da collocare al centro della scena umana, paventandone utilitaristicamente il pericolo, facendolo coincidere con un nemico funzionale alle ragioni del principe e alle sue strategie. Il metodo è perverso, si diffonde sempre più fra chi occupa posizioni di comando nelle varie forme ed è accompagnato da un *bene* forzatamente relegato a una condizione succuba di incertezza e di debolezza decisa dal nemico maligno, ovviamente liberticida e ostile al benessere dei popoli. Il tutto finalizzato a suscitare paura, compassione, orrore, reazioni di dignità offesa a prescindere dalle distruzioni, dai costi generalmente gravanti sui settori deboli della popolazione e in primo luogo dei civili, degli anziani, bambini, donne, madri.

Oltre ogni altra considerazione più o meno di parte, che in ogni caso non può nascondere chi paga il prezzo della guerra e chi ne beneficia, in un quadro così disegnato i cosiddetti "danni collaterali" non sono soltanto materiali, ma soprattutto culturali, comportamentali, il senso stesso di bene e di male, di forza e debolezza, dei problemi primari passa in seconda linea trascinando prima di tutto le categorie che hanno maggiore attinenza con la qualità della vita, fattore basilare e determinante della convivenza conquistata come pratica culturale con tutte le sue forme, fra cui mi piace ricordare la *bellezza*, compagna del buono, valore di un ente che si configura in un percorso sensoriale di attrazione, quindi di stimolo e desiderio, poi di volontà possessiva, infine di destino da condividere.

Così, il necessario dialogo tra la biologia e la storia, tra domanda e conquista, sempre qualitativa, diventa conflitto tra gli istinti fondamentali, che presiedono alla vita, e l'apparato sapienziale ed esperienziale che ha permesso all'incosciente materia organica monocellulare di diventare complessità corporea consapevole della propria consistenza esistenziale, all'ameba di diventare umanità, alla colonia biologica di costituirsi in società civile. Così, la qualità perde forza e consistenza di valore referenziale che accomuna.

VENEZIA E IL DESTINO DELLA SPECIE

Per evitare banalizzazioni più o meno circostanziali e settoriali su Venezia, è necessario andare oltre un qualche programma di sopravvivenza e collocare i pericoli incombenti sulla città lagunare nel contesto della problematicità generale determinata da guerre, catastrofi ambientali, evidenti e latenti, questioni climatiche, in una riflessione sul destino della specie tra il viaggio e l'abitare, sull'ipotesi che il destino dell'uomo si possa configurare oltre gli schemi dell'economia e avendo come riferimento una città come Venezia per la sua speciale proprietà di riunire nella storia i problemi della biologia, della specie e delle cause che attentano alla sua esistenza.

La città è il complesso urbano dell'abitare e l'immagine del viaggio compiuto dalla specie per diventare umanità, è compendio e distribuzione, è il luogo dove la biologia si ritrova nella narrazione, definisce criteri di appartenenza, la sensibilità della coscienza e il patrimonio della memoria. Tebe non è solo il luogo dove Eteocle, Polinice o Creonte si contendono il potere, ma anche il contesto culturale e simbolico in cui opera il patto fondante della convivenza, inclusivo del diritto alla sepoltura, ragione qualificativa della specie sul piano umano. Nell'antropocene, il prevalere escludente delle ragioni della specie, usato in modo funzionale a una ragione contingente di equilibri artificiosi, apre il cammino al vuoto, mostra la vacuità dell'esistenza separata dal processo formativo in cui il farsi di capacità e competenze coincide con la costruzione della convivenza.

Non domani, ma oggi è necessario domandarsi se ciò che permette alla specie di sopravvivere è la civiltà, se è l'uomo a salvare l'animale e se è la città a proteggere l'ambiente, se è la coscienza a creare la dimensione del vivere, consapevole del pericolo in agguato oltre il *solco* della convivenza. Ciò che permette all'Occidente di ricostruire il patto, scrive lo storico Braudel, "è impregnato della sopravvivenza di Roma", emblema della città e di una conquista di cui la territorialità è una componente.

Vale la pena di rilevare che Venezia nasce da sé, che tra le particolarità che definiscono l'unicità di Venezia si deve annoverare la fondazione di cui manca l'annuncio, ciò che collega la città a un disegno divino, base della sacralità. Essa, la città, entra nella coscienza degli abitanti a cose fatte, diventa un ente referenziale e sacro, con le conquiste in pericolo, come si palesa nel momento in cui Venezia raggiunge il grado più compiuto della propria esistenza, la condizione di *Città trionfante*, tra la fine del XV secolo e la prima metà del Cinquecento, e nell'atmosfera della tragedia scampata di Agnadello (1509), momento in cui lo Stato si riconosce necessità e consistenza per la salvezza di tutti.

Se la storia comincia dalla geografia, come sostiene Braudel, Venezia ne è modello, anche nel senso complesso di comunanza vitale fra la biologia e la strategia per esistere e riprodursi, territorio e definizione del sistema di convivenza con relative misure di ingegneria curate nella loro qualità statica ed estetica. Ciò che definisce il territorio lagunare è la Città di Venezia, l'opera cosciente che non sottovaluta il pericolo della fine insito nello stesso ambiente dove la vita può trovare conferma – i greci crearono Nemesi, a tal proposito – dialogando sulle condizioni ottimali del vivere biologico e ambientale con la Laguna, l'*humus* vitale della città che entra nella modernità a indicare quanto la storia possa essere illuminante per discernere una qualche verità orientativa nel groviglio degli interessi alla radice dei problemi che minacciano la specie. Domandarsi se Venezia è un museo o una città è, allora, un buon artificio per riconfermare la sua unicità moderna: Venezia è *Città storica,* una categoria dell'abitare con lo spessore proposto dal viaggio esperienziale propositivo per gli aspetti qualitativi che presiedono alla convivenza.

UNO STATUTO PER VENEZIA E LA CITTA STORICA

È tempo che il mondo culturale, le università operino per far comprendere all'economia e alla politica la funzione qualitativa imprescindibile del patrimonio culturale e storico nel benessere dei popoli, oltre ai benefici economici del turismo. La ragione dell'esistenza di Venezia e della sua sopravvivenza possono rappresentare un modello di riferimento e di resilienza. Non so se la *bellezza* salverà il mondo, ma credo che sarà molto difficile farlo a prescindere dalla sua salutare esistenza.

Urge rientrare nel presente e riappropriarsi della qualità che caratterizza il vivere, definire una narrativa dell'*hic et nunc* che tenga conto del rapporto con il territorio come dato referenziale dell'organizzazione della convivenza. In Italia ci sono i fatti compiuti della Costituzione e di Venezia, il *buon senso equitativo* e la *bellezza*, due alte forme di progetto di comunanza umana definite nel laboratorio del tempo. Si tratta di punti fermi e orientativi.

Venezia è un libro che apre le porte del tempo e delle sue viscere. Essa ha la proprietà di poter ostentare il presente infinito, una qualità definita dal patrimonio artistico, culturale e storico, segni di un'umanità di cui il mondo ha bisogno per pensarsi, anche passeggiando per le sue calli, fondamente, campi, campielli e salizade, luoghi dell'immaginazione, del viaggio e del ristoro. Venezia non è soltanto una città, è la città con la storia comprensiva del successo biologico della specie, ulteriore unicità di un sistema urbano dove funziona ancora – e in maniera vitale – il dialogo tra uomo e territorio, necessario per assicurare la sussistenza e la riproduzione di cui è modello con il cuore pulsante di un percorso virtuoso per la vita. Essa è la morfologia storica della convivenza, il successo da mostrare e preservare e perciò bisognosa di cure, attenzioni e competenze anche di tipo museale; è la città dove la vita appare nella sua configurazione più complessa di destino della specie che non può assolutamente separarsi dalle sue origini biologiche.

Sono ragioni che suggeriscono uno *statuto* adeguato alla città lagunare per avere implicazioni non compatibili con i confini amministrativi e le contingenze parziali.

Franco Avicolli

Quale bambina quando nasce sa?

Quale bambino quando nasce sa?

Sa dove nasce?

Nasce nel mare?
Nasce nella terra?

Nasce nel pianeta Terra!

Nessuna nazione può sostituirsi al pianeta Terra!

Nasciamo e dallo stato anfibio,
dall'immersione in acque calde con forza
arriviamo all'aria con fatica

Aria al posto dell'acqua
Polmone destro
Polmone sinistro
allargati a dismisura.
Fa male! Molto male.
Fa male già da subito la vita!

Cristiana Moldi-Ravenna

** Questa poesia ha ricevuto la benedizione apostolica*

Venezia oltre il livello

Lo specchio d'acqua
di fronte a San Marco
[incrocia riflessi
di basilica e campanile.
È il mare che inghiotte la piazza
diventata fondale in una notte
di tempo iroso su sibili
di venti in conflitto per il primato
del caldo o del freddo

Venezia tace e ascolta inquieta
i presagi di una sibilla marina
emeersa dalla spuma inquinata
di un Adriatico indifeso
e appunta su fogli di carta
portati via dalle correnti
promesse di tutela e ipotesi
di salvezza per una città
che ha fondamenta sul nulla,
ma resta gigante di bellezza
e vorrebbe essere eterna
se il tempo dell'incuria esaurisse
sin da oggi la spinta alla fine.

Intanti i capricci noti della luna
sembrano ogni volta epifanie nuove
di un caso, abitro malandrino.

Enzo Santese

CITTÀ

STORIE IN VOLO

Anche i giorni della merla se ne sono andati!

Teodoro Russo

È una storia assai carina quella della merla, una volta bianca come la neve, che per ripararsi dal freddo inverno si infilò in un comignolo e ne uscì dopo tre giorni tutta nera di fuliggine. Da allora, notoriamente racconta la leggenda, i merli hanno questo colore e, rifacendoci sempre ad essa, considerato il freddo intenso che abbiamo avuto, dovremmo avere quest'anno una buona primavera.

Da sempre, gli uccelli hanno segnato con le loro storie fantastiche il nostro tempo, facendo spalancare la bocca di incredulità e gli occhi di stupore ai nostri bimbi. Perché sono piccoli animali che suscitano interesse e studio da parte di tutti, e per essi nutriamo una conclamata simpatia e ammirazione

Chi non ricorda per esempio la storia del pettirosso? In origine completamente grigio sul Monte Golgota, il nostro piccolo eroe, volendo rimuovere la corona di spine dal capo di Gesù, pungendosi, colorò di rosso con il sangue il suo petto. Anche la religione, per i bimbi, entra in gioco a darci spiegazioni fantastiche sulle colorazioni delle piume. Per noi adulti, invece, ce li fa notare forse per la prima volta, quando Mosé sull'Arca li vede in volo e capisce che la terra non è lontana.

Il colombo con il ramoscello di ulivo nel becco è un'altra rappresentazione assai familiare per noi cristiani. Addirittura ne è stato fatto, a sua immagine, un dolce che consumiamo durante le festività pasquali.
Il poverello di Assisi, San Francesco, predicava agli uccelli che con tanto fervore cinguettavano nell'ascoltarlo.

I volatili, dunque, tutti o quasi, hanno sempre suscitato nella fantasia umana grande interesse, per la loro capacità di librarsi in volo certamente, ma anche per i più diversi comportamenti e modi di vivere. Per il loro modo di battere le ali piccole e veloci o pur anche lente e maestose così da raggiungere grandi altezze e poter sostenere il loro peso. Per vivere in solitudine, in coppia o in grandi stormi, capaci di percorrere viaggi lunghissimi o per la loro stanzialità. Per il cinguettio, dolce e armonioso o per il gracchiare forte e cupo. Per il loro modo di fare il nido, sugli alberi o in terra, grande o piccolo che sia, di pagliuzze, foglie, rami o appeso sotto i cornicioni delle case e costituito di un impasto duro e resistente.
Tutte cose che, pur differenziandosi da specie in specie, hanno certamente moltiplicato il nostro interesse e vicinanza a loro, in alcuni casi volendone emulare la forza, l'energia, in altri casi la dolcezza, la bellezza.

Gli antichi romani furono tra i primi a fregiarsi del simbolo dell'aquila sugli stemmi, sugli stendardi. Aquila che, per la forza e la capacità di volare così in alto e comunque poter vedere grazie a una vista eccezionale le cose più piccole, è sempre rimasta nella mente di molti. Tanto che ha avuto persino nuove celebrazioni anche nel secolo scorso nella simbologia e in quelle teorie egemoni sviluppatesi in Italia e in Europa.

Giotto di Bondone

Gli uccelli, quindi, hanno rappresentato da sempre per il genere umano un compagno di viaggio nel tempo silenzioso e costante, colorando con la loro presenza fantastica anche fatti storici come la stessa aquila che, librandosi in alto nel cielo, era presagio di sconfitta o di vittoria in battaglia.

Infiniti sono gli aneddoti e le storie creati dall'uomo sugli uccelli, tutti però volti a volerci insegnare qualcosa, a indurci o meno a comportarci in un certo modo.

Chi non ricorda la storia del corvo che con un pezzo di formaggio nel becco non sa resistere alle adulazioni della volpe la quale, astutamente, pur di fargli aprire la bocca per cantare e così far cadere il formaggio, gli dice che certo ha un bel canto?
E quella del brutto anatroccolo che, diverso e goffo rispetto ai suoi 'fratellini', diventa in realtà un bellissimo cigno che un bel giorno, tra la più grande sorpresa di tutti, si libra maestoso in volo?
O quella della rondine che, svegliatasi tardi e rimasta sola in Europa proprio il giorno di migrare insieme all'intero stormo, trova poi in altri animali, come il rinoceronte, la tartaruga, il serpente, il gufo, amici preziosi per farla ricongiungere ai suoi compagni di viaggio?
Oppure la storia della cicogna, da sempre rappresentata con attaccato al becco un morbido panno nel quale sorridente e gioioso un bimbetto viene portato a casa per la gioia di mamma e papà, oltreché dei fratellini e sorelline a cui viene raccontata la vicenda? O ancora quella della gazza, ladra perché si dice sia attratta dagli oggetti che luccicano e che lei tende a nascondere, dando addirittura il nome all'opera sinfonica di Rossini?
O infine quella della capinera, che dà il titolo al romanzo di Giovanni Verga, nel quale la povera Maria viene costretta alla vita monacale non per sua vocazione ma per una crudele quanto inamovibile decisione familiare?

Queste, solo alcune delle tante storie, di quei racconti con cui siamo cresciuti. Potremmo narrarne molte e molte altre, ma tutte nel chiaro intento di insegnare qualcosa.
Queste e molte altre le fiabe, le favole di cui gli uccelli sono gli interpreti principali e che certamente non possiamo non conoscere. Ma per una in particolare chi scrive ha profonda simpatia. È forse tra i più piccoli volatili che conosciamo, di qui il suo nome, lo scricciolo, che è da sempre sinonimo di minuscolo e delicato. È un uccellino agile, ingegnoso, dinamico e simile a una simpatica pallina con la coda che, in una antica fiaba etiope, pur di contribuire a spegnere un incendio nella foresta da cui tutti gli altri fuggono, rischia la vita portando infaticabilmente sul petto una gocciolina d'acqua, il suo piccolissimo ma generoso contributo. Dinamismo, altruismo, generosità le sue grandi qualità che dovrebbero essere prese ad esempio, in un mondo in cui sempre più spesso si gira lo sguardo da un'altra parte o si fa finta di non vedere.

Da Icaro a Leonardo, dai fratelli Wright a Francesco Baracca, fino ai nostri giorni di moderni supersonici, per arrivare addirittura nello spazio infinito dell'etere, l'uomo ha fatto del volo un suo impellente desiderio prima, una sua importante prerogativa poi.

Siamo andati sempre più in alto, è vero, con la conquista dei cieli ma, a differenza degli uccelli, non abbiamo saputo in generale far volare quei valori che ci accorgiamo essere oggi sempre più preziosi, anzi imprescindibili, per l'uomo e l'umanità tutta.

Così come gli alberi che cambiano le foglie e mantengono le radici, avremmo sì dovuto lavorare per la ricerca e la modernizzazione, cambiando le nostre idee, ma conservando ben saldi i nostri principi.

CHIACCHIERE

PETTEGOLEZZI E MALDICENZE!

Teodoro Russo

La Regina Margherita un giorno chiese al cuoco di palazzo di preparare alcuni dolci da consumarsi nel pomeriggio, insieme a delle sue amiche che venivano a trovarla per fare quattro *chiacchiere*.
Il fido cuoco si mise immediatamente all'opera e preparò quel tipico dolce il cui nome è rimasto appunto *le chiacchiere*. Ma non sono di questo tipo *le chiacchiere* di cui vogliamo parlare anche se, finito da poco il Carnevale, abbiamo avuto la possibilità di gustarle in ogni dove.

Non dovremmo stupirci se, prima o poi, arriverà al dipartimento dello sport del Coni la richiesta di una nuova proposta di disciplina sportiva: *le chiacchiere*. Il nostro Paese infatti è, secondo un'indagine demoscopica, quello in Europa (forse anche del mondo) in cui se ne fanno di più, e su ogni questione, su ogni fatto, su ogni accadimento vero o falso, su ogni persona o gruppi di persone. Potremmo definirlo lo sport nazionale più diffuso, anche se nessuna trasmissione televisiva, telegiornale o 90° Minuto o meglio ancora la Domenica sportiva, sono state ancora abilitate alla sua ulteriore diffusione.
Fare quattro *chiacchiere* è diventata ormai una moda, uno status symbol, è uno scambio di parole per passare il tempo, anche se poi sono parole vane e per lo più inconcludenti.

Ci si perde insomma in *chiacchiere* perché non si ha nulla o di meglio da fare, prediligendo perciò il *pettegolezzo* a qualsiasi altra attività. Ogni notizia, seppur priva del più elementare fondamento, falsa o malevola, messa in giro, diventa il più seguito dei passatempi, al pari di una partita a carte di quelle che si facevano nelle gloriose osterie, oggi quasi scomparse, con l'apertura, in ogni angolo della città, di bar di ogni tipo.
Ed è in questi luoghi di ritrovo, ma non solo, che nasce il *chiacchierone*, ossia una persona che abbonda di parole per lo più inconcludenti che, per *captatio benevolentiae*, diffonde notizie di solito poco attendibili, sempre pronta a parlare male di chiunque, alla stregua del più seriale dei calunniatori. Un diffamatore professionista, oserei dire, un linguacciuto per adoperare un termine assai provinciale. Una persona parla tanto, insomma, per ottenere dagli altri quell'attenzione o approvazione che non riesce a dare a sé stesso, comunicando solitamente pensieri ed emozioni che non hanno particolare valore. Al contrario della persona introversa e riservata, una persona con una loquacità eccessiva e affetta da logorrea, che certamente caratterizza un umore esuberante solo per spesso nascondere la non conoscenza dei fatti o dell'argomento. Tutto si aggrava poi, come spesso gratuitamente accade, quando si arriva alla *maldicenza*.
Il *maldicente* trova ristoro, possiamo dire, a parlar male degli altri in loro assenza. È, questo, uno stile che fa sempre molto danno a chi lo pratica e che, prima o poi, diventerà la prova della rozzezza umana di chi lo attua.
Dalle *chiacchiere* o il *pettegolezzo* alla *maldicenza* e alla *diffamazione* il passo è breve e non c'è una così netta linea di demarcazione e distinzione tra i due esercizi orali, entrambi non richiesti ma gratuiti.
Ed è così che, davanti a un logorroico *maldicente* e in una conversazione di questo tipo, il miglior rimedio è, credetemi, quello del "silenzio imbarazzante". Restando particolarmente silenziosi in una conversazione dove c'è una verbosità eccessiva, tipica dell'individuo *chiacchierone* o logorroico, questo tenderà a parlare molto meno e arriverà da solo a silenziarsi. Posso capire che, ai più, tale tecnica possa sembrare priva di efficacia, se non addirittura idonea a rafforzare le improvvide tesi del linguacciuto oratore, ma per la teoria degli schemi contrapposti è l'unica efficace arma di difesa che abbiamo.
E che altro potremmo fare per far tacere le malelingue? Il modo migliore è certamente restare sé stessi. Fondamentale sarà che i *pettegolezzi* non incidano sul proprio modo di essere, sulle proprie azioni o sulle proprie abitudini. Così come non dovremmo mai aggredire la persona che parla male di noi. Immagino quanto possa essere difficile se non certe volte addirittura impossibile, ma dobbiamo riuscirci. Neanche chiedere spiegazione sul perché lo faccia può servire, proprio perché non otterremmo mai una risposta sincera dall'altra parte.

Ma perché, viene da domandarsi, la gente ama così tanto parlar male degli altri? Cosa ne guadagna? In che cosa ne può beneficiare? In meno di nulla, è la risposta, e per lo più gli si ritorce contro. È questo un comportamento, infatti, che può essere interpretato come un malessere interiore, di inferiorità e di scarsa stima per sé stessi che sfocia nell'attitudine di parlar male degli altri, proprio e soprattutto se li si considera più capaci o migliori.

Torniamo a occuparci delle *chiacchiere*, del *pettegolezzo*, riflettendo sul fatto che certamente la persona *pettegola* perde la fiducia degli altri. Difficilmente a questi, i suoi stessi amici confideranno, infatti, segreti o un problema personale, nella convinzione che allo stesso modo ne farà materiale di conversazione alle loro spalle.
Ed è così che "chi più sa più tace!". Si fa più fatica a tacere che a parlare, soprattutto se si ha la convinzione o la consapevolezza di conoscere perfettamente l'argomento.
"Chi non sa tacere, non sa godere!" diceva forse Virgilio oltre duemila anni fa, alla stregua del detto dei giorni nostri "chi non sa parla, chi sa tace".

E mia madre, che certamente non era né una filosofa né una letterata, mi ripeteva spesso, quando mi distraevo dallo studio per parlare o fare un'altra cosa, in quel momento inutile, "la pecora mentre fa *beeh* perde il boccone!" Non capivo, allora, che cosa volesse esattamente dirmi e cosa c'entrasse la pecora con il fatto che io mi distraessi dallo studio *chiacchierando* ma, ahimè , la vita poi, e a mie spese, me lo ha fatto capire e ritornare spesso alla memoria.

CITTÀ

CA' SAGREDO

UN PALAZZO, UN MUSEO, UNA CASA PATRIZIA SCRIGNO DI CREATIVITÀ, E ALTRO ANCORA

Affacciato sul Canal Grande, tra la Ca' D'Oro e il Ponte di Rialto, il Palazzo di origini trecentesche conserva ancora intatta la bellezza di un'antica dimora patrizia, di cui le 42 camere, arredate con autentici arredi d'epoca e ricchi tessuti, sono la testimonianza: uno stile classico che armonizza ricercatezza e comodità.

Già dimora patrizia della nobile Famiglia Sagredo, nel corso dei secoli ha visto il susseguirsi di artisti come Sebastiano Ricci, Giambattista Tiepolo, Nicolò Bambini e Pietro Longhi, che con le loro opere hanno contribuito a rendere questo Palazzo un Museo, riconosciuto oggi come Monumento Nazionale.

La suggestiva vista sul Canal Grande e sullo storico Mercato di Rialto, da una parte, e su Campo Santa Sofia, dall'altra, dona atmosfera per un soggiorno che la brochure dell'Hotel definisce autenticamente veneziano e all'insegna del lusso.

I Menù dello Chef si ispirano al Mercato di Rialto: prodotti freschi di terra e di mare vengono preparati con creatività e talento. Questa particolare visione si traduce in uno stile caratterizzato da un forte concetto di *Ritorno alla Natura*, espressione al tempo stesso di una riscoperta dei sapori classici e di una raffinata e costante ricerca contemporanea: una *Filosofia del Gusto* che dà nuova freschezza e colore alla cucina veneziana.

A completare il tutto, il Ristorante *L'Alcova* e la prestigiosa terrazza sul Canal Grande offrono un'esperienza enogastronomica unica: la capacità dello Chef di innovare i sapori tradizionali, la selezione di vini e di drink, delizieranno i sensi.

Con le luci soffuse del bar e i suggestivi colori del tramonto visti dalla Terrazza Panoramica, Ca' Sagredo offre agli Ospiti una magica miscela di dettagli per vivere momenti preziosi e creare ricordi memorabili.

Ca' Sagredo nel disegno tratto dal libro di Gianjacopo Fontana, *Venezia Monumentale Pittoresca – I Palazzi*

Leggendo la presentazione che di questo palazzo fa Gianjacopo Fontana apprendiamo che in quanto allo stile molti si sono sbizzarriti, dicendolo prima *moresco*, poi *tedesco*, e più comunemente *gotico*, il che ci porta alle origini del commercio veneziano con l'Oriente, allora più arabo che greco, e quindi alla ricchezza di quel gusto. Esso ha «la propria sua storia caratteristica, sì per fama di relazioni artistiche, che per isplendor di civili e domestici fasti».

Il palazzo fu venduto ai primi del Settecento dalla famiglia patrizia Morosini a un Gherardo Sagredo, parente del doge Nicolò Sagredo (1675-1676). Volendo poi restaurarlo, soprattutto per fargli assumere una forma in armonia con l'allora moderno gusto dell'arte, il nuovo proprietario volle *in primis* creare lo scalone monumentale, affidando l'incarico all'ingegno dell'architetto Andrea Tirali (1657-1737), famoso, tra l'altro, per essere stato il progettista del grandioso monumento della famiglia Valier per la Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, del portico palladiano della Chiesa dei Tolentini, del Ponte dei Tre Archi a Cannaregio e della pavimentazione di Piazza San Marco, con lastre di trachite e larghe bande parallele in pietra bianca intrecciate a forma di greca, al posto dei mattoni disposti a spina di pesce. Tirali, per completare la teatralità dello scalone diviso in tre rami, affidò l'incarico di dipingere le pareti e valorizzare con stucchi il sottotetto al giovane amico veneziano Pietro Longhi (1702-1785), allora conosciuto come *pittor di costumi*, e il cui nome e la data di esecuzione (1734) compaiono sotto la *Caduta dei Giganti*, e commissionò le statue allo scultore Francesco Bertos (1678-1741) di Dolo. Ai piedi della scala i fanali di galea tirati da una quadriga sono il ricordo di quella flotta condotta dai Sagredo a difesa di Candia e di Cipro, allora possedimenti veneziani.

Il desiderio di voler completare il restauro del palazzo, Sagredo non riuscì a portarlo a termine, ma lo lasciò scritto nel testamento (1738), ordinando che la facciata fosse rifatta su disegno del principe degli architetti, Tommaso Temanza (1705-1789). Il testamento prevedeva il lascito del palazzo al Sagredo più ricco tra quelli che avrebbero ereditato i suoi beni, sperando così che il suo maestoso progetto fosse portato a termine.

Ecco come Gianjacopo Fontana conclude la sua presentazione di Ca' Sagredo: «col Palazzo venne l'eredità in questa casa delle civili glorie, e il culto con esse del sapere e delle arti; e antiche pagine l'antica mole racchiude, che nel gran canale si specchia, e nell'estremo angolo s'erge del campo, su cui pare ceder essa al lustro di altre memorie dei dintorni». (gidi)

Lo scalone monumentale ci sbalordisce e ci prepara alle emozioni che questo palazzo offre al visitatore

La copertina di questo libro propone un dipinto di Pietro Longhi, *La famiglia Sagredo*, per gentile concessione della Fondazione Querini Stampalia.

I soggetti del dipinto, databile fra gli anni 1749 e 1751, sono Cecilia Grimani Calergi, le due figlie Caterina e Marina Sagredo, la nipote Contarina Barbarigo. Esse rappresentano una dinastia tutta al femminile di salottiere, mecenati e protettrici di artisti e letterati. Dotate di eleganza e intelletto si distinsero per il loro anticonformismo al tramonto della Serenissima.

L'autore, Nicholas Pizzo, storico settecentista e guida museale di Villa Nazionale Pisani, ha scelto di far luce su queste figure femminili che la storiografia nel corso dei secoli ha oscurato, fino a dimenticarne in parte l'esistenza. Pertanto egli si prefigge di analizzare da un punto di vista storiografico e biografico queste celebri esponenti vissute a Venezia a Ca' Sagredo, appunto, durante il XVIII secolo.

E ci offre, attraverso una ricerca attenta e dettagliata, un quadro delle loro vite, del loro essere divenute protagoniste essenziali e indiscusse.

CITTÀ

PENSIERI DI BORDO DEL NOSTRO COMANDANTE FERRUCCIO FALCONI

uomo di mare dalle mille esperienze, cultore d'arte e di letteratura. Quest'anno, 3 marzo 2024, il nostro Comandante compie 97 anni, ecco come celebrava sette anni fa il suo ingresso tra i novantenni.

Ho già novant'anni
e... lemme... lemme,
seguo l'esempio
di Matusalemme.

Nel bel creato
il lungo durare
in buona salute
è un grande affare.

A studi e lavori
il partecipare
lo scorrer del tempo
fa dimenticare.

Sempre ho vissuto
in serenità
con forza accogliendo
le fatalità.

Cordiale con tutti
e amor per l'ambiente
questo mio modo
è ancor preminente.

La stima di molti
mi ha spesso onorato
e io con gioia
ho ricambiato.

Volersi bene
infatti conviene
via liti e guerre
via tante pene.

Viva davvero
il buon umore
di giovani e vecchi
grande motore.

VENEZIA. QUEL CHE RESTA DELLA CITTA' ANTICA

È indubbio che oggi ormai non è più possibile pensare Venezia se non come a un sistema urbano complesso, che si articola quantomeno nella città bipolare costituita dalla Venezia Insulare e dalla Terraferma, per dettagliarsi ulteriormente, anche se non certo definitivamente, nelle componenti individuabili nel Porto Marghera, negli abitati della Terraferma con Mestre capofila, nell'Aeroporto di Tessera, nella Laguna, nei litorali, nelle isole maggiori, nelle isole minori e infine, ultimo ma certo non ultimo, nel Centro Storico. L'insieme delle componenti di questo organismo, e ognuna singolarmente, soffrono oggi di una moltitudine di patologie di carattere sociale, economico, ambientale, climatico, edilizio, urbanistico, che ne mettono in serio pericolo la sopravvivenza. È altrettanto indubbio però che, quando si parla di Venezia, il mondo, per così dire, pensa senz'ombra di dubbio a quel minuscolo agglomerato urbano composto da un centinaio abbondante di isolette, separate da quasi duecento rii e collegate da più di quattrocento ponti, che si presenta, visto dall'alto, con una sagoma a forma di pesce, denominato in molti documenti di gestione territoriale come Città Antica o, più comunemente, Centro Storico.

In questo periodo non lontano dalle elezioni, che porteranno a decidere la classe dirigente deputata al governo dell'intero Comune, cominciano a fioccare le iniziative volte ad analizzare lo stato di salute dell'organismo territoriale di cui stiamo trattando. Se è indispensabile, come si diceva, l'approccio olistico, è utile, al fine di comprendere le patologie, procedere per gradi, analizzando dapprima la componente principale, quella che si vede di più, quella che si intende salvaguardare maggiormente, per l'appunto il Centro Storico. Ed è proprio su questo che si intende porre qui l'attenzione. Che cos'è e come sta oggi Venezia Centro Storico? È quella che hanno da sempre in mente i cittadini veneziani, i cittadini del resto del Comune di Venezia? i cittadini italiani e quelli del resto del mondo? Sicuramente nessuna di queste idee di Venezia coincide l'una con l'altra, ma probabilmente nessuna di queste è quella giusta. Venezia dai tempi della Serenissima ad oggi è molto cambiata. Meno di tutto, per quanto possa sembrare provocatorio, ma indiscutibile, è cambiata dal punto di vista dell'aspetto fisico, cioè delle componenti edilizio-urbanistiche, che, al di là del degrado materico, rimane sostanzialmente conservato. Ma il resto è in continuo trasformazione e non certo in senso migliorativo.

Quello che quasi tutti si chiedono per primo è: Venezia è ancora una città, intesa come un aggregato di strutture, infrastrutture e servizi finalizzato a offrire una molteplicità di funzioni di tipo abitativo, economico, sociale, culturale, religioso, amministrativo, sanitario riunite in sol luogo, non condizionato dal numero di abitanti? Si fa davvero fatica a rispondere affermativamente. Abbiamo forse già attraversato il punto di non ritorno?

Estremamente interessanti sono in proposito le riflessioni derivate dai lavori del laboratorio "Ri-pensare Venezia" promosso dalla Fondazione Pellicani e svoltosi nei primi mesi di quest'anno all'M9, a Mestre. Soffermiamoci sull'arcinoto aspetto demografico. Non interessa solo *quanti* sono, ma anche *chi* sono i veneziani di oggi. Che cosa fanno? Come vivono? Da dove vengono? Esistono ancora i veneziani veri, quei cittadini autoctoni la cui identità è indispensabile per prima salvaguardare al fine di assicurare la sopravvivenza della città? Attenzione che probabilmente non è necessario arrivare per forza a una risposta affermativa. Tutte le città del mondo, e Venezia per prima, hanno subito nel corso della storia lente e profonde trasformazioni demografiche, sociali e (sperando che nessuno si offenda) etniche, da cui hanno tratto continuo apporto di linfa vitale. L'importante è avere un chiaro quadro oggettivo dei fenomeni in atto.

La popolazione residente a Venezia è in continuo calo. Il 10 agosto 2022 la popolazione residente nei quartieri della città storica (compresa la Giudecca) era di 59.997 persone. Oggi ancora meno, circa 58.000: se seguisse il trend di caduta lineare che ha avuto dal 1952 ad oggi, paradossalmente prima del 2060 la popolazione arriverebbe a zero!

Oltre che a una diminuzione si assiste però a una rarefazione demografica [dati riferiti all'ambito CS ed estuario]. La popolazione giovanissima, under 14 anni, corrisponde a circa il 9%, cioè 4.600 unità. Circa il 32%, un terzo, 16.00 unità, è di over 65. Gli anziani sono più del triplo dei giovanissimi. C'è inoltre una rarefazione socio-familiare. Il 54% dei gruppi familiari è monocomponente. Le famiglie a 2 componenti sono il 24%. Quindi in totale quelle senza figli sono il 78%. Riepilogando, nel Centro Storico una famiglia su 2 è composta da una sola persona e, di quei 58.000 residenti, 14.700, il 24%, uno su quattro, vivono da soli. Di questi il 45% è over 65, e quindi vi sono 6.600 anziani soli. Per contro solo il 78% dei gruppi famigliari, una famiglia su 5, ha dei figli.

Per quanto riguarda l'origine dei residenti del Centro Storico, sempre nel 2022 il 34%, più di un terzo, circa 20.000, risulta non nato a Venezia. Viene da chiedersi che cosa resti del mito dei veri veneziani. I residenti stranieri sono circa 6.100, l'8%, provenienti nell'ordine da Bangladesh, Romania, Cina, Moldavia, Ucraina e altre nazioni.

In Terraferma la percentuale di residenti stranieri raggiunge il record nazionale, con punte del 27% a Marghera (quasi 8.000 unità) e del 26% a Mestre-Centro (13.000 unità), con una percezione molto elevata dovuta all'alta "visibilità" di questa popolazione nelle scuole, nei mezzi pubblici, nel Pronto Soccorso. Dal punto di vista delle strutture abitative si nota un'esuberanza di offerta. Solo per quanto riguarda le abitazioni di proprietà comunale, queste risultano ad oggi sfitte per il 18%. Oltre a queste ci sono molte case vuote. Il vuoto è colmato dai turisti. L'offerta totale dei posti letto in Centro Storico è di 58.000 unità. Tanti posti letto per turisti quanti abitanti. Di questi 38.000, il 64%, cioè quasi 2/3 (tutti dati 2022) è in strutture non alberghiere: locazioni turistiche, ostelli, case religiose, bed & breakfast.

La monocultura turistica produce un impoverimento del mercato del lavoro, che non attrae "cervelli", ma manodopera poco qualificata, riferita in prevalenza, per l'appunto, al settore ricettivo e rivolta soprattutto alla popolazione straniera. Negli ultimi 10 anni nell'intero Comune sono state oltre 175 mila le assunzioni di stranieri come camerieri di ristorante (50 mila), facchini (35 mila), camerieri d'albergo (25 mila), cuochi (10 mila), personale non qualificato nella ristorazione o nei servizi di pulizia (38 mila). In alcuni di questi lavori la percentuale di assunzioni di stranieri ha superato il 40% del totale, raggiungendo il picco del 60% (personale non qualificato nei servizi di ristorazione).

E ciò si riflette sui redditi, che si attestano su una media di 22.000 euro lordi annui per l'intero Comune di Venezia, la quale si colloca così all'ultimo posto tra i capoluoghi del Nord-Est, delle Città d'Arte e delle grandi città italiane. Quattro contribuenti su 10 sono sotto i 15.000 €/annui, ovvero 800 al mese. Solo il 6% supera i 55.000. Per il Centro Storico la media si eleva a 24.00, con la ricchezza concentrata nelle aree centrali, senza cambiare le considerazioni precedenti. Rimane l'incognita su come valutare l'incidenza del lavoro nero, per cui permane il dubbio se Venezia sia una città di poveri o una città di evasori, ma l'immagine che tutti questi dati ci rimandano è di una città che non si limita a essere solo la perla d'arte e di storia che i più hanno nel cuore.

Lorenzo Bottazzo

A VENEZIA SI GIRA: *DUSE*

Ancora il centro storico di Venezia diventa set cinematografico. Non si contano i grandi film ma anche la quotidiana presenza di cortometraggi e spot pubblicitari che utilizzano la magia della Città.
Campo San Fantin e Campo San Beneto, ma anche Fondamenta Santa Giustina e la zona dei Gesuiti, palcoscenico di un nuovo film: Duse.
Già il nome è emblematico e suggestivo di emozioni.

La Città lagunare vedrà la maggior parte delle riprese che poi si sposteranno a Roma per la sezione conclusiva del film.

È prevista una troupe cinematografica per tre settimane con una consistente presenza di attori e tecnici. Il tutto fino alla sua conclusione, cioè maggio.
Sarà una rievocazione storica che ci permetterà inoltre di vedere com'era Venezia nel primo Novecento.
Nata a Vigevano nel 1858 e deceduta a Pittsburgh nel 1924, Eleonora Duse, soprannominata la Divina, fu la più grande attrice di teatro del suo tempo, musa ispiratrice del poeta Gabriele D'Annunzio. La conoscenza tra D'Annunzio e la Duse avvenne a Venezia tramite Matilde Serao nel 1894.

Per il critico Hermann Bahr la più grande attrice del mondo, su questo tutti i critici concordano.
È sepolta nel Cimitero di Sant'Anna ad Asolo, dove aveva una sua casa detta la Casa dell'Arco.
Enorme la sua presenza sui palcoscenici di allora.
Figura che è stata idealizzata e considerata un'icona del suo tempo, e il di lei pensiero è tuttora attuale per esempio in una delle celebri frasi:

Le donne delle mie commedie mi sono talmente entrate nel cuore e nella testa che mentre m'ingegno di farle capire a quelli che m'ascoltano, sono esse che hanno finito per confortare me.

E un altra frase:
Senza la donna nulla va.

Tra le tante recite si ricordano *La valigia dei sogni*; *La grande fiamma* con Rossano Brazzi, e il film muto *Cenere* del 1916 di Febo Mari, che racconta la storia di un giovane che vuole ritrovare la madre naturale. Un film drammatico e strappalacrime. Morirà sola e disperata.

Ora il nuovo film Duse è prodotto da Palomar/Avventurosa. È diretto da Pietro Marcello, che in passato ha girato Martin Eden. Inoltre è il regista di Le vele scarlatte (la storia di Juliette che sulle rive di un fiume incontra una maga).
Ricordiamo anche il suo bel *La bocca del lupo*.
Nato a Caserta nel 1976, Marcello è anche attore, produttore, scrittore, sceneggiatore e fotografo, negli ultimi anni molto presente nel mondo cinematografico.
Ha vinto il David di Donatello per il miglior documentario.
Protagonista Valeria Bruni Tedeschi, sorella di Carla Bruni, regista e attrice assai nota anche all'estero, dotata di originale personalità recitativa, vincitrice di ben quattro David di Donatello per la miglior attrice protagonista nei film *La seconda volta*, *La parola amore esiste*, *Il capitale umano*, *La pazza gioia*.
Dicevamo che con la Bruni Tedeschi è assicurata una recitazione di grande impatto e una forte presenza scenica ricca di sfumature espressive. Sceneggiatura affidata a due nomi noti nell'ambiente, Letizia Russo e Guido Silei, oltre allo stesso Pietro Marcello. Staremo a vedere perché ci sono tutti gli ingredienti per un film importante che riscopre per il grande pubblico la nostra storia.
E questa è anche la funzione dell'arte cinematografica.

Nota importante: sempre a Venezia, alla Fondazione Giorgio Cini, si trova il lascito dell'ultima erede di Eleonora Duse, la nipote Eleonora Ilaria Bullough.

Nel ricco Archivio Duse si trovano lettere scritte e ricevute, libri, copioni, alcuni autografi dell'attrice, abiti, mobilio e molti oggetti personali che ne fanno la collezione più ampia e completa di documenti sulla sua vita e arte.

Altra breve nota: il 30 luglio 1923 Eleonora Duse divenne la prima donna (e italiana) ad apparire sulla copertina della neonata rivista Time.

Per concludere, la Duse caratterizzò il Teatro moderno perché ruppe totalmente gli schemi del Teatro ottocentesco, divenuto ormai inadeguato per una società del tutto nuova e diversa.
Recitò in molti Paesi ma sempre in lingua italiana: anche quando il pubblico non comprendeva le sue parole, intendeva ciò che ella sapeva esprimere.
Ne abbiamo una testimonianza di Anton Cechov: Non conosco l'italiano ma ha recitato così bene che mi sembrava di comprendere ogni parola.

Elena Paola Fontana Perulli

CITTÀ

VENEZIA, CITTA' E LAGUNA

LE DIFESE DALLE MAREE MEDIO-ALTE

CONSIDERAZIONI SULLA TUTELA E LA CONSERVAZIONE

Mario Dalla Costa

Anche nell'anno che ci ha preceduti, l'*aqua alta* ha percentualmente superato le permanenze e le frequenze del fenomeno, che ulteriormente contribuisce a danneggiare sensibilmente il patrimonio storico, ambientale, architettonico e artistico di Venezia, che sempre più evidenzia le particolari esigenze correttive dell'antica materia costruttiva con la quale fu conformata, ma alterata dall'umidità ambientale, che spesso ha superato le altezze dei primi piani degli edifici, e da evidenti tracce di diffusa usura, provocata dall'incuria dell'uomo. Ed è pure da considerare che tale irreversibile precarietà è in parte attribuibile all'eccessiva presenza di un turismo distratto, di massa, che anche se involontariamente contribuisce a fare della città un uso non adeguato ai limitati spazi urbani e al costruito di antica formazione, ma cui solo l'imposizione di regole dettate dal buon senso e dalle esigenze della tutela potrebbero consentire un'adeguata frequentazione di Venezia. In aggiunta, la natura stessa dell'ambiente in cui è sorta la città e si è organicamente sviluppata, solcata dal fitto reticolo di rii e canali lagunari, in cui l'eccezionalità dell'insieme paesaggistico trova nella fluida e vitale percorribilità delle vie d'acqua l'elemento unificante di Venezia città e della sua Laguna, in quotidiano duplice rinnovo.

La eliminazione di alcuni insediamenti pre-industriali in città (Cotonificio Veneziano, Molino Stucky, Fabbrica del Ghiaccio, ecc.), la loro nuova collocazione periferica e la costruzione di fine Ottocento della Stazione Marittima, del Ponte ferroviario di Venezia-Mestre, delle rispettive stazioni e del porto, mutarono la economia della città, il cui atto primario si concluse con i primi insediamenti portuali di Marghera del Primo Dopoguerra, che sposteranno gli interessi logistici verso la Terraferma, e gli interramenti nelle aree marginali a nord-est della città, che hanno occupato spazi marginali, a ottemperare le esigenze di innovazione della città, senza tradirne l'originario concetto di crescita. Pertanto Venezia, dalle sue origini, non nasce da precedenti tracciati come altri insediamenti veneti della *X Regio* romana o da parziali sedimi, ma prevalentemente da un organico e denso assetto lagunare, costituito da velme e barene, tra loro connesse da tortuosi rivoli d'acqua delle foci fluviali della Terraferma, che confluendo nell'Adriatico hanno creato naturali difese, che nel tempo si trasformarono in banchine, per insediamenti marginali di carattere logistico.

È una crescita graduale della città, che mette alla prova laboriosità, capacità e tenacia, trasformandole nel tempo in quelle opere di singolare valore che Venezia offre agli attenti visitatori, per cui è nota e di cui è testimonianza il richiamo che esercita la domanda turistica. Ma proprio questa domanda, per essere accettabile da un turismo qualificato, dovrebbe essere governata con specifica qualità, configurandosi come promotore di conoscenze e di permanenze di studiosi e ricercatori scientificamente preparati, a cui la città ambirebbe per recuperare quell'antica tradizione, che ha lasciato concrete tracce storico-scientifiche e artistiche.

Coloro che in passato hanno abbandonato o dovuto abbandonare Venezia, ricorrendo a nuove localizzazioni nella Terraferma, hanno costantemente lamentato l'assenza di risposte alla legittima domanda di agevolazioni, che l'antica formazione della città non può dare ma che la particolarità della vita locale spesso richiede. Le non poche risposte furono i prevalenti suggerimenti sulla qualità, soprattutto futura, della vita di Mestre, considerata come la *nuova Venezia*, avente un progressivo sviluppo futuro utile alla stessa città storica. Pareri avallati, ma interessati da interpretazioni vitali di convenienza economica, supportata da certezze di nuove incentivazioni industriali. Non a caso, stava profilandosi una particolare occasione di interesse con il nuovo polo chimico di Marghera, che in realtà ebbe limitato sviluppo, per l'avvio di innovate spinte energetico-globali e da interessi dovuti al progredire di un turismo incontrollato e di scarsa qualità, con ricadute sul costruito storico, edilizio e monumentale di Venezia, in particolare per interventi di utilizzazione di molta parte del patrimonio monumentale, subiti da inesperte opere di presunta conservazione architettonica, dovute a inesperte professionalità, non sufficientemente controllate da chi detiene il controllo della tutela e della conservazione del patrimonio storico edilizio e architettonico monumentale.

Attualmente di Venezia preoccupa la prevalente economia turistica, che costituisce un pericolo culturale non solo per la spesso scadente qualità, ma pure per l'assenza di una politica per il futuro, al quale dedicare la massima attenzione, opponendosi al degrado con rigorosi richiami culturali e di qualità scientifica, sociale ed economica da affiancare alle diverse istituzioni locali, di ordine superiore e universitario, da incentivare e realizzare, solo attraverso una politica di agevolazioni e di incrementi residenziali per soggetti di diversa provenienza internazionale.

In passato, come al presente, a Venezia non mancarono le consolidate occasioni e le capacità per accogliere attività appropriate, se della città e del vasto territorio, che le è proprio, consideriamo la bellezza come una costante qualità ambientale che predispone all'accoglienza e al dialogo fra soggetti di diversa provenienza ed estrazione su temi culturali di vasria disciplinarietà, di cui le antiche o tradizionali sedi istituzionali sono testimonianza. Qualità rimaste nel tempo, ma che nel contempo richiedono aggiornati apporti di studio e di ricerca, per le innovazioni che l'attualità ha attivato e per le nuove occasioni esterne che attendono le necessarie agevolazioni per essere realizzate, ma che sono in parte frenate dalla satura presenza di una economia turistica, o di forte richiamo reclamistico, in cui ogni iniziativa sembra essere condizionata. Un eccesso, quasi competitivo, molto evidente, che ha compromesso i diversi equilibri locali.

Le 10 acque alte storiche

194cm 4 novembre 1966
187cm 12 novembre 2019
166cm 22 dicembre 1979
159cm 1st febbraio 1986
156cm 29 ottobre 2018
154cm 15 novembre 2019
151cm 12 novembre 1951
150cm 17 novembre 2019
149cm 11 novembre 2012
147cm 16 novembre 2002

Quanto al fenomeno dell'*aqua alta*, da sempre esistente, ora, con il livello medio marino (lmm) in accelerata ascesa, è divenuto inquietante per il futuro di Venezia e della sua Laguna. L'aumento del livello marino di quest'ultima allaga l'abitato insulare quanto quello di Venezia, ogniqualvolta supera la quota di + 75-80 cm e delle così dette maree medio-alte, che preoccupano per il futuro del costruito monumentale, già naturalmente compromesso. Il sistema Mose dovrebbe difendere dalle acque il cui livello sia compreso fra i + 75 e 300 cm, ma non sembra aver trovata una soluzione di contrasto, limitato ai locali livelli marini compresi fra + 75-80 e 110-120 cm, all'infuori di superiori livelli, dal momento che esso è abilitato a partire da maree pari a + 120 cm, per ragioni tecnico gestionali (logorio delle parti metalliche del sistema fuori o sotto il livello marino, prevalentemente sottoposte all'azione corrosiva marina, usura degli impianti, aumento degli addetti al funzionamento o comunque presenti in momenti di impossibile valutazione dello stato di necessità). Qui va ricordato che se le difese del Mose dovessero riguardare anche le mare medio-alte il funzionamento delle difese sarebbe economicamente troppo oneroso.

Prescindendo dalle scelte compiute e da considerazioni tecniche di base del sistema Mose, che esulano dalle nostre competenze disciplinari tecnico-scientifiche, si ritiene di ribadire che la previsione di attivare le difese dalle maree, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, ebbe come particolare riferimento legislativo di indirizzo la tutela della città e dell'ambiente lagunare, e con essi le difese, comprese quelle locali, tutt'ora non ancora totalmente risolte, con gravose conseguenze a ogni marea superiore ai 75-80 cm e dunque con la città inagibile. Soluzione che era stata oggetto di particolare interesse progettuale e realizzativo, suggerita e indicata come soluzione complementare al Mose, ora divenuto il problema principale, per il quale si ritiene necessario provvedere senza rinvii, non mancando la soluzione operativa per ottenere esiti coerenti con le caratteristiche della struttura urbana della città.

In realtà, l'*aqua alta* a Venezia fu sempre sottovalutata e considerata come fenomeno del quale progressivamente preoccuparsi solo con l'aumentare del livello medio marino, che ha suscitato l'interesse e le previsioni del mondo scientifico e delle professionalità diversamente coinvolte dopo il novembre 1966, con gli aggravi dell'economia cittadina. Uscendo poi dai tradizionali modi di affrontarlo con i dati grafici dell'installato Osservatorio di Punta della Salute, non fu più oggetto di curiosità, ma la constatazione di una realtà in fase di progressivo aumento che superava le tradizionali presenze autunnali-invernali e primaverili (ora, più di rado, anche quelle estive), per coinvolgere in successione l'intero anno anche con permanenze prolungate. Fenomeno, che attualmente sembra ancora più connesso con i mutamenti climatici e maggiormente impegnativo nella difesa dalle maree, incidenti la fisicità del costruito di Venezia, il cui degrado ancor più si aggrava con le maree estive. Anomalia sconosciuta fino a qualche anno fa, ma che a noi, pur lontani dall'esprimerci per diversità di saperi disciplinari, sembra maggiormente connessa a un cambiamento, risalente all'aprile del 1936, in cui la marea giunse a 147 cm con caratteristiche simili a quelle attuali ed esiti che, se rapportati ai recenti aumenti del livello del mare dell'Alto Adriatico pari a 35 cm, oggi equivarrebbero a circa 170 cm di marea. Sono dati ai quali aggiungere quelli pur di limitata incidenza della subsidenza, da sempre registrabile nell'area lagunare, che assieme a quelli delle maree sono testimonianze constatabili osservando le ottocentesche riprese fotografiche degli Alinari o di Böhm, custodite nell'Archivio Fotografico del Comune, in cui le tracce delle maree di allora indicano che i massimi livelli coprivano molto meno i basamenti murari o le rive dei palazzi veneziani sette-ottocenteschi.

Un maggiore rilievo del fenomeno si ebbe con la nota *aqua granda* del 4 novembre 1966, in cui il livello raggiunse la quota di 194 cm, o con quella più recente del 12 novembre 2019 con un livello di marea di 187 cm, il secondo più alto in assoluto, che, confrontate con le maree di maggiore livello, ha superato quelli medi precedenti, pari a 145 cm, corrispondenti all'inondazione della città storica per il 65% della sua superficie e coincidenti con le forti perturbazioni pluviali di aree territoriali limitrofe. Testimonianze di valore storico, se nel lontano passato, fra il XV e il XVI secolo e in sintonia con le opere allora eseguite per una stabile definizione del regime delle acque fluviali della Terraferma veneziana, della Laguna e dei litorali adriatici, ci fu l'occasione per interessare al problema delle maree studiosi come Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino, dai quali si ebbero dati molto attendibili sulla dinamicità del fenomeno.

Ma per ricordare un altro dato, criticamente considerato e di settanta anni fa, e avente riferimenti con il connesso problema delle incidenze marine che influiscono sullo stato di fatto della Laguna, le osservazioni dello studioso, economista Feliciano Benvenuti, che nella prima metà del secolo scorso vide le dibattute difficoltà per tutelare Venezia e la stessa Laguna dall'antico problema delle acque alte e soprattutto dei conseguenti danni alla materialità fisica e artistica del costruito locale, portarono l'attenzione sull'ambiente, dovuto in gran parte alla localizzazione degli insediamenti industriali di Porto Marghera e dei previsti, nuovi, sviluppi. Egli riteneva che, per realmente preservare la città da soluzioni inappropriate rispetto ai suoi valori di storia e di arte, fosse necessario isolarla dalla zona industriale di Marghera e dai successivi aumenti dell'area e della produzione (la seconda zona industriale era già stata prevista), proponendone lo spostamento e i possibili sviluppi in un sito prossimo al mare più a sud della Laguna.

Qualche anno più tardi, il mantenimento della storica unità di Venezia con la Laguna fu contaminata dalla crescente industrializzazione favorita a suo tempo dal conte Volpi e dal suo entourage, che raggiunse il massimo con lo scavo del Canale dei Petroli e la riconversione chimica della produzione della zona, alterandone ulteriormente l'equilibrio ecologico. Industrializzazione che andò oltre i limiti originari per coinvolgere l'intera Laguna, con l'uso della stessa per la navigazione del prodotto industriale e successivamente con l'incremento crocieristico e il transito e la sosta di navi passeggeri da 300mila tonnellate.

Da diversi punti di vista, l'estensione dell'ambiente veneziano, mantenuto nei suoi ambiti fisici naturali, ebbe presto una sensibile crescita, con conseguenti incidenze negative, in cui la complessità naturale, spazio- temporale e fisica, assunse significati di valutazione in cui i cambiamenti climatici e le relative conseguenze ebbero importante incidenza. Il giorno dell'*aqua granda* a Venezia si manifestò con evidenza proprio per la particolare, totale presenza degli elementi che generano l'alta marea come il vento di scirocco, che favorì l'aumento del livello marino, il mancato ricambio tra mare e Laguna, e il mare rafforzato dal vento. Una sommatoria di elementi che formarono un varco nelle difese a mare dei *Murazzi* e che alzò il livello dell'acqua della Laguna, inondando Venezia oltre misura.

I molti danni provocati e le preoccupazioni per la tutela e un'efficiente difesa di Venezia stimolarono la ricerca di soluzioni di protezione, con la prevalenza di interventi alle tre bocche di porto lagunari di San Nicolò di Lido (compresa la deviazione di Punta Sabbioni), Malamocco e Chioggia. Ma ciò che contribuì a sottolineare la gravità, anzi la

SEGUE A PAGINA 7

CITTÀ

SEGUE DA PAGINA 6: VENEZIA, CITTA' E LAGUNA di MARIO DALLA COSTA

© Franco Vianello Moro

drammaticita dell'accaduto, furono il contributo internazionale e quello locale nel sollecitare e indicare modalità di difesa dalla marea, pur se non sempre suggerite dalla professionalità e scientificità e non adeguatamentevalutando le conseguenze sugli equilibri del complesso sistema lagunare di canali e *ghebi*, tra loro separati da velme e barene, dalla presenza delle valli da pesca, raccomandando sicure e urgenti difese da maree, che contribuiscano alla conservazione della Laguna, della città storica e dell'insularità lagunare. Per cui, le proposte più frequenti e immediate, nonché tradizionali di aumentare l'altezza della pavimentazione della città, anche se numerose, furono considerate inopportune, se non altro per l'irregolarità delle innovate sezioni stradali, spesso pericolose alla circolazione pubblica, come ad esempio la sezione parabolica di parte della Strada Nova a Cannaregio, in cui è sensibile l'aumento della differenza di quota fra il centro della strada e i piani dei tracciati laterali, dai quali si accede ai piani terra degli edifici. Proposta anticamente adottata, che corrisponde al generalizzato aumento della pavimentazione pubblica di circa 10 cm/secolo, ma che calcolando l'accelerazione della crescita del lmm, costringerebbe ad aumentare le quote dei molti piani terra degli edifici e, comunque fosse, sarebbe la soluzione che in modo ripetuto pregiudicherebbe i valori dimensionali e proporzionali della monumentalità e della storicità del costruito e, non da meno, del linguaggio ambientale urbano della città.

Fra queste proposte c'è quella indicata dall'Arch. Giorgio Leandro, che contestualmente all'innalzamento della pavimentazione stradale, secondo alcuni non approvabile, suggerisce una riproposta soluzione di importante significato correttivo, relativa alle strutture murarie dell'edilizia di Venezia, fisicamente e visibilmente alterate dagli innalzamenti pavimentali, da ritenere inidonei all'ambiente perché alterano ulteriormente gli esiti estetico-architettonici del costruito, per l'occultamento, dovuto al sotterramento di basamenti, colonne e paraste, che alterano le dimensioni e le proporzioni delle facciate architettoniche degli edifici. L'interesse della proposta riguarda invece lo studio che essa contiene e che costituisce un rimedio alle sottrazioni avvenute nel tempo, che tra l'altro prevede un interessante contributo alla conoscenza degli elementi del costruito della città, dovuto a sovrapposizione di realtà precedenti e alla puntualizzazione e catalogazione ed eventuale recupero, seppur parziale, dell'occultata materialità. Trattasi di una proposta da adottare nella programmazione della conoscenza di preesistenze edilizie che la nuova legge per Venezia in fase elaborativa dovrebbe far propria, nella previsione di ricorrenti interventi manutentivi.

Nell'aprile del 2022, ospitate dall'Associazione Ambientalistica CAAL di Venezia-Lido, furono organizzate due Giornate di Studio in tele-conferenza, su "Venezia, Laguna-Città e le maree medio-alte. Interventi diffusi e locali" post marea del '66, alle quali mi pregio di aver contribuito con l'organizzazione dell'incontro, al quale furono presenti studiosi, ricercatori e docenti universitari interessati al tema. Alcuni di essi presentarono soluzioni di difesa dalle maree medio-alte e fra questi l'oceanografo e fisico del CNR Georg Umgiesser, il Prof. Arch. Mario Piana dello IUAV, il Prof. Ing. Giuseppe Gambolati dell'Università di Padova, il Prof. Arch. Mario Dalla Costa del Politecnico di Torino e l'Arch. Giovanni Dalla Costa del Gruppo progettuale ATI-SIVA, che, riconsiderando le varie proposte, hanno individuato idonee e compatibili modalità di difese locali, dalle maree medio-alte, previste dalla legge per Venezia, che eliminano l'inondazione delle parti più basse della città, uguali o superiori ai 75-80 cm sul lmm, che arrecano notevoli disagi alla vita e all'economia della città e ulteriori danni alla materialità del costruito storico-artistico e monumentale.

Fra le proposte correttive individuate, quella del team dell'Università di Padova, relativa al sollevamento omogeneo di un'area del territorio lagunare, risulta proponibile e così pure – indipendentemente da altre non presentate nell'occasione della tele-conferenza – quella del Gruppo ATI-SIVA, commentata e illustrata dall'Arch. Giovanni Dalla Costa e dal Prof. Arch. Mario Dalla Costa.

La prima, prevede su un tracciato circolare, coincidente con il centro di Venezia e con raggio di 12 km, l'esecuzione di una serie di distanziate e profonde insufflazioni di acqua di mare, che determinerebbero il sollevamento di 30 cm circa della individuata quota dell'area lagunare di Venezia. La seconda, consiste in un sistema di difese dell'insularità di Venezia dalla marea, mediante il raggruppamento per *macro-insulae* delle 127 isole che compongono l'intrecciato tessuto urbano della città. Soluzione, quest'ultima, integrata nel sistema Mose allo stato attuale, e per livelli di marea compresi fra i 75 e i 110-120 cm, mentre per livelli superiori a 120 cm (fino a un massimo di 300 cm), le difese sarebbero affidate al sistema Mose, con l'innalzamento delle 78 paratie mobili e 156 cerniere, collocate alle tre bocche di porto di Lido-San Nicolò, Malamocco e Chioggia.

Le difese con i sistemi individuati consentirebbero al sistema Mose, utilizzabile oltre i 120 cm di marea, di avere una propria autonomia gestionale ed economica, dovuta a una sensibile riduzione dei tempi e dei costi di utilizzazione del sistema, il cui funzionamento a quote inferiori di marea, non è sempre necessario, ma prevedibile e quindi sottoposto a intervalli di attesa dovuta a ragioni diverse, escursioni della marea e fasi temporali di falso allarme.

Rispetto alle importanti promesse di un tempo, si deve ricordare che Venezia è ancora in attesa che sia dato corso *urgente* all'avvio delle difese dalle maree medio-alte (maree comprese fra i 75-80 cm e non oltre i 110-120 cm), equivalenti a circa la metà dei piani terra dell'intera superficie urbana della città, comprendente l'area marciana, con le prevalenti attività economico- produttive locali, museali, alberghiere e residenziali, in cui l'inizio della marea comporta l'inizio dell'inondazione di Piazza San Marco.

Recentemente, sono state realizzate le difese alla Basilica di San Marco e sono in corso interventi difensivi della Piazza e del suo intorno, costituito da un'area urbana che, per particolari ragioni ambientali e di percorribilità, rende impensabile un ulteriore rinvio. Un avvio *sine die* corrisponderebbe a una rovinosa resa del sistema, da anni caratterizzato da una esistente soluzione progettuale che soddisfa le esigenze locali allargate all'intera superfice urbana di Venezia e coerente con la storica unicità dell'insularità urbana della città e dell'ambiente lagunare.

Ed è su questo principio che ha preso forma la base di difesa di Venezia dalle maree medio-alte, la cui soluzione per *macro-insulae* del Gruppo ATI-SIVA costituisce un progetto i cui studi sono stati avviati nei primi anni Ottanta del Novecento da un gruppo pluridisciplinare di ingegneri veneziani (Ingg. Walter Gobbetto, Nino Marzetti, Fausto Frezza, Giorgio Rossi, Ioseph Lecis) e da docenti dell'Università di Padova (Prof. Ing. Giorgio Romaro), del Politecnico di Torino (Prof. Arch. Mario Dalla Costa), e da collaboratori dello Studio Venezia Ingegneria srl (Arch. Gianluca Bevilacqua) e dello Studio Dalla Costa Architetti di Venezia (Arch. Giovanni Leone Dalla Costa). Essi hanno affrontato il problema con studi, ricerche e rilevamenti in sito fino a giungere alla progettazione esecutiva di un campione di *macro-insulae*, scegliendo, fra le 18 previste in cui, per opportunità esecutiva e funzionale, fu divisa la città, la *macro-insula* di San Giuseppe di Castello particolarmente caratterizzata sul piano urbano da elementi e situazioni comuni a quelle delle altre *macro-insulae*.

Questo progetto di difesa nel 1992 ha consentito all'Amministrazione Comunale di Venezia la costruzione delle difese dalle maree del Borgo antico di Malamocco e nel 2002 è stato proposto come progetto campione per le difese di Venezia. Il progetto, depositato in Comune, è stato valutato e completato in forma esecutiva da Insula spa, per essere realizzato secondo le prescrizioni della Legge per Venezia (L. 171/1971), che ammette soluzioni complementari al Mose, con gli annessi adeguamenti ai principi di *compatibilità funzionale* e *ambientale* e, contestualmente, con l'obbligo della *gradualità*, *sperimentabilità* e *reversibilità* dell'intervento.

Il sistema per *macro-insulae*, nel prevedere il rigoroso mantenimento e la tutela della rete di rii e canali dell'attuale disegno urbano di Venezia, individua i corsi d'acqua cittadini di maggiore portata, necessari alla circolazione perimetrale di ciascuna delle 18 *macro-insulae*, il cui livello massimo di marea previsto è di 120 cm (uguale a quello stabilito dal sistema Mose per la Laguna), mentre per i canali di minore portata il livello dovrebbe essere mantenuto a 75-80 cm, consentendo la circolazione interna a ciascuna *macro-insula* con gli usuali mezzi nautici e il normale passaggio sotto le arcate dei ponti. Il collegamento acqueo fra rii e canali dovrebbe pertanto aver luogo all'interno di ciascuna *macro-insula*, e fra le stesse e l'esterno, attraverso opportuni scambi di quota; così pure per la continuità della circolazione pedonale, con il normale attraversamento dei 439 ponti della città. Per quanto riguarda la circolazione acquea fra le *macro-insulae*, tra loro separate da percorsi acquei in quota 120 cm, e fra e gli spazi lagunari extra urbani, lo scambio avverrebbe mediante la formazione di varchi, dotati di paratoie mobili.

È implicito che, per quote di marea superiori ai 120 cm, i percorsi acquei fra le *macro-insulae*, o fra esse e gli spazi acquei esterni alla perimetrazione lagunare della città, dovrebbero aver luogo nell'ambito del sistema Mose, che a necessità blocca l'afflusso marino alle tre citate bocche di porto alle quote limite da esso stabilite.

Inoltre, e in funzione delle quote della marea interne a ciascuna delle 18 *macro-insulae*, è da segnalare che le originarie circolazioni acquea e pedonale urbana manterrebbero i tradizionali e usuali percorsi, attraverso un particolare accorgimento che elimina la differenza delle quote marine fra l'esterno e l'interno delle *macro-insulae* e con l'esterno lagunare, accorgimento reso possibile con il metodo a scavalco.

È previsto che il progetto, realizzato per parti funzionali, crei meno disagi alla città. Di volta in volta, infatti, consentirebbe il riassetto e la indispensabile impermeabilizzazione delle murate degli edifici prospicienti i canali perimetrali delle *macro-insulae* e di quelle di sponda della Laguna e inoltre consentirebbe la contestuale costruzione della rete fognaria di Venezia e degli scarichi delle acque meteoriche in esubero. Infine è da rilevare che la collocazione delle previste paratoie mobili nei canali, utilizzate per la realizzazione del sistema, agevolerebbe anche economicamente gli interventi di prosciugamento di rii e canali, per la realizzazione di programmate manutenzioni a secco degli stessi e per le opere di restauro e conservazione delle murate e delle fondazioni degli edifici costruiti, appunto, su rii e canali.

IO SONO VALDÉS

di ***Marco Zanetti***

Quello mitico del film *Io sono Valdez* è un vice-sceriffo messicano (Burt Lancaster) che mette in fila le cose come devono stare. Manuel Valdés è invece un talentuoso artista che mette in fila una dozzina di sue statue in Piazza San Marco, per qualche mese, e che a compensazione donerà una sua opera alla Città.

Ciò dimostra che questa esposizione di opere [d'arte] in questo pregiatissimo suolo pubblico è, per la pubblica proprietà, un onere piuttosto che un onore, oppure un'occasione di speculazione, e che dunque va compensata. Se la vedrà la Finanza come qualificare questa operazione: come una «donazione», come ci è stata presentata, o come un «corrispettivo» per un servizio utilizzato. Quanto al suo valore, nemmeno un esperto di quotazioni d'arte come Vittorio Sgarbi si è troppo sbilanciato. Tutto può essere, sembra dirci.

Ecco, è veramente questo il problema: che uno possa presentarsi, dicendo io sono Tizio, oppure Valdés e che Comune e Soprintendenza si riuniscano in conferenza di servizi per il benestare. Almeno ci avessero informato di qualche rifiuto, a Caio e Sempronio, per tranquillizzarci sulla severità dell'esame delle proposte.

Quanto al merito artistico della parata di identiche statue taglia extra large (sono dodici repliche) possiamo certamente convenire sul fatto che esse ci indichino una nuova prospettiva di godimento della Piazza, una nuova geometria certamente migliore di quella indicata dalla dislocazione dei cestoni per i rifiuti, che pure sono del medesimo colore delle statue.

Poi, solo pochi pignoli andranno a lamentarsi che mentre in un battibaleno si accontenta Valdés (e il suo gallerista), a pochi passi, sul fronte di Palazzo Ducale, verso il Molo, sette nicchie restino, da anni, desolatamente vuote perché prive delle rispettive sette statue che si son dovute porre al riparo per evitarne la degradazione. E con l'ultimo restauro della facciata, neppure han pensato a sostituirle con delle copie!

Venezia è davvero una città speciale!

DETTI E CONTRADDETTI

NAVI
IL DECRETO DELLA DISCORDIA

Antonio Velleca

Ore nove di un luminoso sabato mattina di fine marzo. Un'elegante nave bianca ormeggia di poppa nella banchina del Porto di Marghera. Un gruppo di operatori nelle loro visibili casacche gialle e arancioni osservano le manovre di ormeggio in religioso silenzio. Qualcuno abbozza un tiepido sorriso per il selfie di turno. Loro non la vedono come un mostro che devasta la Laguna o come un nemico da combattere. È la storia loro e delle loro famiglie, il loro lavoro, inteso come unico e solo mezzo di sostentamento delle persone che amano, come prima vera dimensione di realizzazione dell'essere umano, inteso come tale. La prendo un attimo larga, ma ci tengo a mettere in rilievo la dimensione vitale del Lavoro, non a caso qualcuno che ne sapeva più di noi e che era riuscito a rimettere in piedi il Paese dopo il disastro della Seconda Guerra Mondiale, lo aveva cementificato come elemento su cui sorreggere la nuova repubblica democratica. *L'Italia è una repubblica democratica fondata sul Lavoro.*

La prendo larga, ma arrivo al punto, tranquilli. Se chiedo a uno di quei ragazzi, che a guardarli bene, sono ormai degli uomini belli e fatti, sulla cinquantina, capelli sale e pepe, rughe scavate dalle tante albe in banchina, come si sentono, mi rispondono con un'espressione enigmatica. "Siamo contenti perché ricominciamo a lavorare, ma in realtà la preoccupazione per quello che sarà è lancinante."

Già, perché niente è più come prima per quei lavoratori. Ah, e se qualcuno si stesse chiedendo perché scrivo di loro, beh, semplice: perché sono uno di loro.

Dal 1997, in seguito alla riforma portuale e alla nascita della società di gestione del Terminal Crociere, il traffico delle navi da crociera si è notevolmente incrementato, in città prima, e nella comunità internazionale poi, sono montati i primi malumori. Il resto è storia recente, l'incidente del 2 giugno 2019 ha messo a nudo la necessità, per le istituzioni, il *cluster* portuale e le compagnie, di trovare l'alternativa al passaggio per il Bacino di San Marco, già anticipata dal famoso *Decreto Clini Passera* del 2013. I conti sono presto fatti, sei anni di tira e molla con i governi che si alternavano e cambiavano continuamente rotta.

Escavo di un nuovo canale, Contorta Sant'Angelo, no meglio tagliare l'isola delle Tresse e riutilizzare il Vittorio Emanuele, valutiamo il Duferco, l'avamporto in bocca di porto, no, Marghera, dove? Canale Nord Lato nord, ma era già stato bocciato in via preliminare dal via… No San Leonardo, no Vittorio Emanuele, no, rivalutiamo il progetto Duferco, no, Marghera in via provvisoria, poi in mare aperto. Dove? A Pirano.
Insomma una sceneggiatura degna delle migliori commedie all'italiana di Monicelli e Steno, e intanto quei lavoratori a scontrarsi, chiarirsi, confrontarsi, poi di nuovo scontrarsi con i movimenti del no. All'inizio chi si divertiva a vedere i toni accesi, ci leggeva una contrapposizione tra lavoro e ambiente. Poi è arrivato il covid, il lavoro e le sicurezze spazzati via in un attimo, e in poco tempo, all'arrivo dell'estate, con le ciminiere delle navi che riprendevano il largo, la contrapposizione era diventata tra Lavoro e Salute. Povero Lavoro e poveri Padri costituenti che ci tenevano tanto….

Estate 2020, fermiamoci un momento qui. Non ci sono stipendi, l'azienda è ferma, l'attività tecnico burocratica ridotta al minimo giusto per non svanire nell'oblio delle tante carte da compilare per esistere. Le banche non sono sempre così comprensive per bloccare rate di mutui e finanziamenti. Il bagno è rotto, *no ghe xe schei*, la rata dell'università del figlio, *no ghe xe schei*, la badante del nonno, *no ghe xe schei*. Continuo? No, avete capito. Nello sconforto più totale le compagnie di crociera però ripartono, forti della voglia di vivere degli italiani e dei visitatori degli Stati vicini, almeno. Dài che si riparte… e invece no.

Passa un altro anno, cassa integrazione a singhiozzo, ci si reinventa come azienda e come singoli, ma i problemi sono sempre di più e il termine *resilienza* ha lasciato il posto a *rassegnazione*. Ma ecco il colpo di scena, quella là in fondo, mi sbaglio o... è una bianchissima, attrezzatissima e controllatissima nave da crociera?

Giugno 2021, i pochi rimasti fanno su mascherine, tamponi e vaccini e come pionieri si rimettono al lavoro per ricostruirsi un futuro. Storia a lieto fine quindi? No.

Rimonta la rabbia di chi non voleva rivedere le navi a Venezia, la comunità dei benpensanti non si curano dei lavoratori e in tutto il mondo le élite si dicono scioccate. *Le Monde* pungola il presidente Draghi, "tornano le navi a Venezia, in Italia tutto cambia per non cambiare…". Il buon Draghi da uomo di azione e di ampie vedute qual è si sente in dovere di intervenire e al primo buco libero ci infila un consiglio dei ministri e fa preparare dal suo superconsulente un decretone.

Tutti attendono col fiato sospeso. Draghi si è avvalso di Francesco Giavazzi, professore della Bocconi, economista vicino alla Scuola di Chicago, sarà lui a tessere la tela per risolvere la questione navi a Venezia.
E lui lo fa. Via, passaggio bloccato da subito, poi quando saranno pronte le banchine provvisorie le navi andranno a Marghera, qualche piccolo indennizzo per le aziende e per i lavoratori, via risolto. Che genio…
Facciamo il punto:
1) l'attività crocieristica a Venezia contava su una struttura di sette banchine disponibili sette su sette, ora due banchine il sabato, una la domenica a Marghera e la possibilità di qualche toccata per navi più piccole a Chioggia e Fusina. Si e no, un decimo della capacità ricettiva di prima

2) indennizzi alle aziende solo per il 2021, anno del decreto, e per il 2022. Indennizzi arrivati con ritardo, e commisurati alla disponibilità del governo… come se non venisse riconosciuto il danno permanente creato dal governo stesso con il decreto. "Suvvia, avete perso il 70 percento del fatturato da qui all'avvenire (dopo due anni fermo totale), che volete che sia… E gli investimenti fatti? Rischio di impresa… Ci ha fatto chiudere il governo, mica il mercato…

3) veniamo ai lavoratori, il tema caro ai nostri padri costituenti, l'avevo già detto? Il buon Giavazzi aveva pensato proprio a tutto e nel decreto aveva buttato dentro dieci milioni (cinque per il 2021 e cinque per il 2022) per i lavoratori come formule di sostegno. Il trucco per non erogarli poi era stato quello di aver considerato come spartiacque la data del 1° agosto, giorno di effettiva entrata in vigore del decreto.

Venghino signore e signori, 2000 euro una tantum, per chi aveva perso il lavoro il 1° agosto.

Questo in sintesi il decreto attuativo del Ministero del Lavoro del novembre 2022… e poi della circolare Inps (che non poteva però discostarsi dalle direttive del Ministero). Nessuno fa domanda, le aziende non erano ancora partite veramente e nessuno aveva perso il lavoro per giusta causa direttamente in quel momento. Qualcuno, lo vedo ancora tutte le mattine allo specchio, all'epoca faceva il giro delle sette parrocchie, chiedendo che al posto delle una tantum (assolutamente inutili e di antica vocazione assistenzialistica), venissero presi inconsiderazione scivoli per il prepensionamento dei lavoratori che tra il covid e il decreto avevano visto la possibilità di andare in pensione allontanarsi, e progetti di riqualificazione lavorativa per i giovani e per gli stagionali che erano stati assunti nel 2019 e poi non più.

L'ironia a volte aiuta a mantenere il distacco e a vedere le cose con oggettività, ma, credetemi, in questi anni abbiamo attraversato il deserto a piedi e la sensazione, purtroppo, è che non sia ancora finita.

© Alexandra Mitakidis

Valeria Grinfan Toderini
alla Scuola Grande di San Teodoro
con la proposta di un viaggio poetico

Nel settimo centenario della morte di Cristoforo Colombo, alla Scuola Grande di San Teodoro di Venezia la poesia "si fa viaggio" con la presentazione di *Arran* (Supernova), la nuova silloge di Valeria Grinfan Toderini, che ha letto alcuni passi dell'opera, accompagnata nell'occasione da altre voci poetiche: Antonella Barina, Maurizio Benedetti, Ferruccio Brugnaro, Virginio Gracci, Lucia Guidorizzi, e dai musicisti Mario Frullani, Gabriella Gruber e Cristiano Velicogna.

Nel prezioso volumetto il pensiero dell'autrice si muove sull'onda memoriale verso l'isola di Arran, in Scozia, dove approda dopo un volo ideale dalla laguna veneziana, suo familiare luogo di abitudini e di progetti. E ad Hamstead entra in punta di piedi nella casa di John Keats, e sente la sacralità del luogo dove è stata composta la "Ode all'usignolo". Il limpido fluire dei versi, l'accrescersi dell'intensità emotiva delle immagini tramano l'operazione che l'autrice compie su alcuni dettagli del vissuto, scavando figure, isolando atmosfere, tempi ed esperienze.
Arran e Narran, le due parti in cui il libro è diviso, sono elementi costitutivi che, nella combinazione delle loro desinenze in rima, contengono una sorta di rilievo speculare, nel senso che l'uno e l'altro hanno riferimenti precisi a esperienze pregresse; esse risultano la piattaforma ideale (qui il reale e l'ideale si congiungono in un'efficace spinta visionaria e lirica), che ripropone luoghi lontani abbinandoli in uno schermo virtuale di fronte alla considerazione del lettore. Così, il suo sguardo, che ha un'autentica motivazione interiore, percorre l'orizzontalità del presente, partendo da un affondo verticale nel proprio repertorio culturale, in cui preleva, come da uno scrigno generatore, motivi e spunti da connettere con l'attualità. Ecco perché Valeria Grinfan Toderini pone lo scandaglio del passato su un livello i cui margini toccano e innervano con la loro contiguità il suo presente. Allora Arran e Narran sono formalmente due poemetti la cui disposizione binaria dentro questo volumetto testimonia di una vicinanza (la zona scozzese del Firth of Clyde, dove emerge l'isola Arran, e Hampstead, presso Londra) geografica, che in qualche modo diviene sovrapposizione temporale e corrispondenza significante, davanti a cui la poetessa si pone con la lente di una sensibilità vibratile per ogni dettaglio rimbalzi nella sfera del ricordo con il suo valore emblematico. Infatti, nell'andare a ritroso, le anatomie del reale e le fisionomie del sentire amplificano i propri contorni senza cedere alla tentazione di un risvolto retorico. Così la poesia, dipanandosi sulla pagina con un ritmo variabile, insegue le complesse stratificazioni di immagini, fantasie, connessioni metaforiche e i luoghi, pur così reali, sfaldano la propria fisicità mutandosi in rarefatte lande del pensiero, punteggiato da presenze, indici di una natura che empaticamente "dialoga" con le sedimentazioni culturali, emergenti in vari scorci degli scenari attraversati. Il vuoto e il pieno si confrontano in un "dialogo" anche sul piano visivo; infatti, come in una necessità di pausa e di "inspirazione", la poesia è interpunta da alcuni rientri, dove lo spazio bianco e quello della scrittura, indicano un'aria intermittente di silenzi e riprese, dove Valeria Grinfan Toderini ascolta se stessa o, meglio, il suono più interiore della parola che si fa tessera in un mosaico musicale dell'opera stessa, un ritmo lento che cadenza il dato dell'emozione e il battito del sentimento. E così i versi incanalati nell'alveo di una melodica elegia sono davvero liberi di snodarsi in un andirivieni di gradazioni, sempre comunque aderenti a una spinta di condivisione assoluta con i motivi portanti dell'opera. La sua è poesia colta, raffinata nell'elaborazione dei riferimenti e originale nel lavoro di intarsio di un linguaggio che non si mimetizza nel repertorio di conoscenze classiche, ma da quelle si erge ogni volta con il pregio di una riconoscibilità completamente avulsa da moduli della poesia contemporanea lungo l'asse di congiunzione tra tono elegiaco ed entusiastica adesione allo sfolgorio rigoglioso di natura e, forse, con un carico di presagio che prefigura nel silenzio l'approdo augurabile di tante vicende conflittuali di oggi, cercando nell'assenza di rumore e di clamore le ragioni della pace e della convergenza.

Enzo Santese

PONTE DEI SOSPIRI

VENEZIANI D'OGGI

SERGIO FRAGIACOMO

Per questa nostra rubrica abbiamo già presentato **Sergio Perosa** (professore emerito, *Nexus* 128), **Rosella Mamoli Zorzi** (professora emerita, *Nexus* 127), i fratelli gemelli **Giorgio e Maurizio Crovato** (scrittori, *Nexus* 126), **Carlo Montanaro** (storico del Cinema e fondatore de La Fabbrica del Vedere, *Nexus* 125), **Vittoria Surian** (giornalista, scrittrice e fondatrice della casa editrice Eidos, *Nexus* 124), **Antonella Magaraggia** (già magistrata, presidente dell'Ateneo Veneto, *Nexus* 123), **Ferruccio Gard** (giornalista, scrittore e pittore di Arte Programmatica e Cinetica, *Nexus* 122), **Tiziana Agostini** (scrittrice, già assessora alla Cultura nel Comune di Venezia e governatrice del Rotary 2060 a.r. 2022-2023, *Nexus* 121), **Teodoro Russo** (giornalista e imprenditore, *Nexus* 120), **Vittorio Pierobon** (giornalista, già vice direttore de *Il Gazzettino* e scrittore, *Nexus* 119), **Gianpaolo Scarante** (già ambasciatore e presidente dell'Ateneo Veneto, *Nexus* 116-117).

Sergio Fragiacomo al centro con Giancarlo Modenese (a sx) e Paolo Fragiacomo (a dx) nel segno della continuità al Bistrot

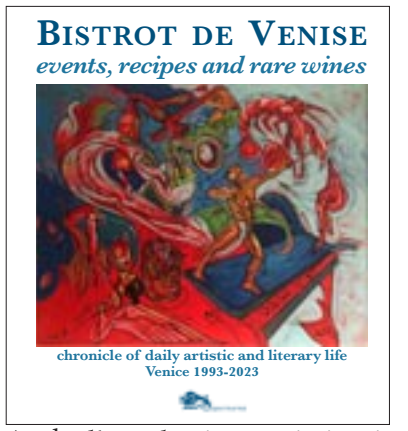
Nato a Pirano, ma giunto a Venezia ancora in fasce, Sergio Fragiacomo si sente totalmente e orgogliosamente veneziano. Nel cuore della città ha voluto dar vita a un luogo straordinario, dove cultura, storia e gastronomia si incontrano e convivono. È il Bistrot de Venise, un ristorante enoteca sito nel centro storico, tra Rialto e Piazza San Marco, che propone una rivisitazione della cucina veneziana storica originale e colta, con riferimenti precisi a ricettari rinascimentali, oltre a una vasta scelta di piatti della cucina tradizionale. Ma soprattutto un locale che ha fatto della cultura, dell'arte e della poesia la sua prima ragion d'essere.

Bistrot, perché questo nome?
Era il 1992, date le mie esperienze nel mondo della *hotellerie* e ristorazione, un gruppo di amici-soci mi propone di aprire un locale in Calle dei Fabbri al posto di un'ex trattoria-albergo. Mi balena subito l'idea del primo Bistrot a Venezia nello stile dei *Café Littéraire* francesi del primo Novecento. Mi pareva un nome ideale per ciò che desideravo realizzare: un luogo aperto, teatro di vita quotidiana condivisa, non solo bar, ristorante, osteria, ma tutte queste cose insieme. L'origine del nome *bistrot* pare duplice: per alcuni deriva da *bistouille*, bevanda alcolica a basso prezzo nel Nord della Francia di fine Ottocento; più accreditata un'altra ipotesi che lo collega al russo *bistrò*, cioè presto, espressione da attribuire agli ufficiali cosacchi in transito a Parigi, assetati di vittoria e di alcol.

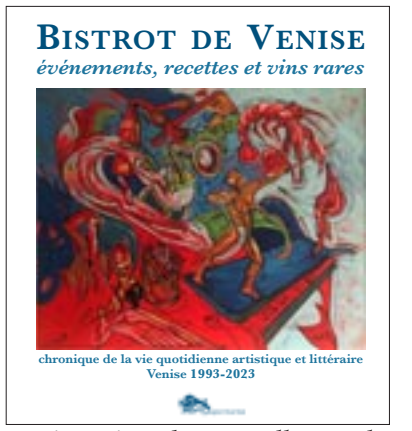
Facile a dirsi, un po' più complicato da realizzare, come dice lei.
Innanzitutto è stata particolarmente impegnativa la ristrutturazione della trattoria e del sovrastante albergo preesistenti. L'intervento ha utilizzato tecniche edilizie particolari e la scelta degli arredi e della illuminazione è improntata a sobrietà e tipicità. Realizzato lo spazio fisico dovevo creare l'ambiente. Volevo un luogo con un'anima artistica vicina ai futuri frequentatori cittadini, un luogo rispondente a un bisogno quanto mai urgente di contatto e scambio, in una città che da trent'anni risentiva dello svuotamento e della perdita di identità.
Per prima cosa ho cercato persone che potessero proporre incontri artistico-musicali. Ben presto il mix di cibo vino e musica riscuote successo. Ma il solo intrattenimento ludico non basta, mi rendo conto che è necessario un passo più in là, c'è bisogno di uno spazio d'incontro fisico nuovo, adatto ad accogliere quella ricca umanità culturale che anima Venezia. Un luogo che non sia più solo vetrina di eventi *foresti* ma autonomo e propositore di cultura locale.

Su quali aspetti ha fatto leva per fare del Bistrot de Venise il luogo che lei aveva in mente?
Avevo da poco aperto il locale quando un incontro casuale con un poeta e con un medico-letterato mi svela un mondo appena sfiorato dal mio distratto percorso scolastico: la poesia. Tanti sono stati i poeti ospiti, ai quali il Bistrot deve la sua storia: non posso qui citarli perché l'elenco sarebbe troppo lungo e avrei paura di dimenticarne qualcuno, ma non finirò mai di ringraziarli tutti. Sono

così tanti che con una storica legatoria artistica veneziana abbiamo realizzato il monumentale *Libro dei Poeti*, concreto testimone delle centinaia di autori che con i loro scritti hanno onorato di proprio pugno le presentazioni a cui sono stati invitati nel corso degli ultimi trent'anni.
Poi, oltre la musica dal vivo c'è stato il cabaret a notte fonda. Bellissimi e ancora lucidi i ricordi di giovani talenti a cui si deve gran parte del successo di uno spazio culturalmente evoluto e innovativo, dedicato soprattutto alla fruizione cittadina, senza rincorrere i flussi turistici dominanti. Tutto viene sempre accompagnato da proposte gastronomiche fatte di *crepes*, *quiches* che ancora oggi dopo quasi trent'anni alcuni amici ricordano con piacere, insieme con le ostriche, il Beaujolais e una frequentazione giovanile un po' bohémienne che mi riempie di nostalgia e anche d'orgoglio. A un certo punto ho dovuto rinunciare, ma solo perché non potevo più reggere quei ritmi di vita.



Anche l'arte, la pittura e i pittori, con esposizioni interessanti e continue, hanno attratto, affascinato, prodotto cultura com'era nelle intenzioni fin dall'inizio. Abbiamo ospitato pittori famosi in ambito nazionale e internazionale, e organizzato Premi Nazionali di pittura "Giovani" con centinaia di partecipanti da tutta Italia. Non c'era evento culturale importante che non trovasse eco al Bistrot, tanto che venne inaugurata una serie di incontri per assegnare un riconoscimento annuale a operatori culturali cittadini i quali, nei propri campi, avevano arricchito Venezia di stima artistica, letteraria e sociale. Non poteva mancare la letteratura, e tra il 1999 e il 2003 prese il via Fondamenta-Venezia città dei lettori, un festival culturale interdisciplinare promosso dal Comune, ideato e diretto da personalità locali e internazionali, che proponevano incontri letterari al Bistrot. Autorevolissimi poeti, letterati e filosofi componevano il comitato scientifico di Fondamenta e spes-



so si avvicendavano alle tavole del Bistrot lasciando qualche breve memoria scritta e fotografica. Anche la fotografia, con esposizioni e incontri didattici, ha avuto ed ha ancora un ampio spazio nel locale.

Un altro asso nella manica del Bistrot è la riproposta della cucina rinascimentale.
Nel 2000 una chiacchierata alla Marciana con un profondo conoscitore della storia della alimentazione veneziana mi consente di volgere lo sguardo alle origini della cucina della Serenissima: una folgorazione che incuriosisce me e la squadra di cucina del Bistrot. Recuperiamo il microfilm del manoscritto di un cuoco anonimo veneziano della fine del Trecento, conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma, e inizia così l'avventura sulle origini della cucina e dei vini veneti dal Trecento ai giorni nostri. Dopo numerose prove compaiono le prime pietanze rinascimentali rielaborate: l'*Ambroyno bono et perfecto*, i *Raffioli de herbe vantazati*, il *Cisame de Pesse*, il *Frisinsal*, la *Rapa Armata*, *le Frictelle da Imperador* e molte altre ancora.
Il manoscritto sarà la nostra guida gastronomica per re-interpretazioni alquanto ardite di piatti venetico-medievali. Vi compaiono i grandi *scalchi*, cioè gli chef, rinascimentali, da Maestro Martino a Bartolomeo Sacchi detto *il Platina*, da Messisbugo a Teofilo Folengo a Bartolomeo Scappi, che con il suo monumentale lavoro *Opera* lascia una traccia indelebile nella cucina italiana del Cinquecento. L'attenta rilettura di questi grandi *scalchi* medievali, legati in qualche modo a Venezia e ai suoi prestigiosi stampatori, fra i primi in Europa, ci ha permesso di ricavare una trentina di ricette di antica memoria e di pubblicarle in modo da consentire ai lettori di elaborarle secondo quantità e modalità personali.
Parallelamente abbiamo sempre dedicato iniziative alla viticoltura veneta, alla ricerca e al reimpianto di vitigni ormai quasi scomparsi. Nell'ultimo decennio ricordo con piacere lo spazio riservato a Laguna nel Bicchiere – Le vigne ritrovate, associazione di volontari impegnati nella salvaguardia e recupero di antiche vigne isolane semi-abbandonate, riportate a frutto con relativo vino. Un progetto che ha raggiunto una dimensione internazionale, sotto una guida sapiente di cui fa parte una squadra di fedelissime, vere signore del vino in Laguna!

Tutto questo testimonia una passione ma anche l'impegno per una città che continua a mostrare gravi problemi per il suo stesso futuro. Che cosa pensa al riguardo?
Siamo eredi di una storia unica e grandiosa. Però non possiamo vivere di nostalgia, riproporre il passato. Innanzitutto si deve conservare l'identità della città, quindi è da evitarne lo sfruttamento pesante e improprio, proponendo un futuro che rispetti la forma e la specificità. La strada che indico fa appello alla responsabilità personale: ogni cittadino faccia la propria parte, singolarmente e collettivamente. Indicare iniziative è difficile, ma comunque tutte devono tendere a conservare la ricchezza e la meraviglia che ci circonda. Venezia non può essere un semplice contenitore di idee che vengono dall'esterno, ma deve produrre pensiero, cultura, iniziative proprie. Dobbiamo restituire quello che abbiamo ricevuto in termini di incomparabile unicità.

Daniela Zamburlin

IN USCITA PER SUPERNOVA

NERO LAVAGNA

1946-1948 NAVI DI MIGRANTI CLANDESTINI DA VENEZIA ALLA PALESTINA

È il titolo di un libro piccolo (come formato) scritto dal veneziano Marco Zanetti, edito da Supernova, presentato recentemente nella sala Marino Berengo a Ca' Foscari.

Descrive un episodio del 13 dicembre 1947, che la Municipalità del Lido ha voluto ricordare a cento anni di distanza con una targa posta sulla sponda lagunare di Pellestrina. Un movimento inverso a quello che viene raccontato in questi giorni, conseguenza della condizione in cui si è trovata la superstite popolazione ebraica dell'Europa, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Donne, uomini e bambini che, al pari di quelli di oggi, da sponde opposte si affidavano al mare con la speranza di approdare a una vita migliore, soprattutto allora verso la Palestina, che, tuttavia si scontrava con gli interessi geopolitici delle diverse nazioni: America e Inghilterra *in primis* che volevano evitare, la prima una eccessiva immigrazione ebraica nel proprio Paese, la seconda, che conservava ancora l'occupazione coloniale della Palestina, il dover sostenere, dopo lo sforzo bellico, un ulteriore impiego di grandi risorse economiche nei propri possedimenti. L'Italia, trovandosi come terra di transito, tra cinismo e benevolenza, non si opponeva a questo flusso clandestino che percorreva il suo territorio, assecondando quello che era il comune sentire della popolazione ebraica, la quale immaginava che in *Palestina avrebbe potuto vivere in santa pace e ricostruire le vite dei sopravvissuti dopo le violenze del nazifascismo.*

Dell'intrecciarsi delle questioni politiche, delle esigenze della popolazione ebraica, della difficile coabitazione con quella palestinese, dello sviluppo del *sionismo,* della necessità di risolvere i problemi a livello sovranazionale, Marco Zanetti riesce a dare con assoluta chiarezza un'ampia, capillare e dettagliata informazione, sia sulle varie politiche dei governi mondiali, sia sulle associazioni che vi concorrono, sia sui maggiori protagonisti di quegli eventi.

Nell'organizzazione italiana spicca l'attività di due ebrei come Enzo Sereni (1905-1944), un intellettuale comunista co-fondatore del Kibbutz Givat Brenner, promotore della coesistenza arabo-ebraica, catturato dai tedeschi e morto nel campo di concentramento di Dachau, e sua moglie Ada Ascarelli (1905-1979), che profuse la sua attività nell'acquisto delle navi, nel loro adattamento per ospitare il maggior numero di persone, nell'approvvigionamento e nel trovare i porti adatti. Tra questi le sponde lagunari videro molte partenze e anche qualche allestimento di navi, avvalendosi dell'opera del Cantiere De Poli o Pagan e di collaborazioni attive, nelle confusioni ideologiche dei tempi, anche da capitani e marinai aderenti al passato partito fascista.

La partenza citata all'inizio e ricordata da una targa posta sulla riva di Pellestrina fu quella della nave *Raffaelluccia,* poi rinominata *Kadima,* dal significato di A*vanti,* la quale portava 794 migranti con l'aggiunta di una bambina nata durante il viaggio, è altrettanto ben documentata dai ricordi di Ada Sereni e da qualcuno dei protagonisti, estremamente appassionanti per le avventurose situazioni in cui si svolsero. Gli approdi diretti in Palestina non erano poi così scontati, poiché interrotti dalle intercettazioni delle autorità britanniche, in quanto venivano dapprima dirottati momentaneamente a Cipro. Stessa sorte anche per la nave *Exodus,* narrata nell'omonimo film del 1960 che, contrariamente alla realtà storica, preferisce un epico finale.

Tuttavia, le speranze di quest'ampia ondata migratoria alla ricerca di un porto sicuro venivano disattese dalla mancata applicazione della Risoluzione n. 181 delle Nazioni Unite del 1947, che stabiliva la spartizione della Palestina in due Stati, uno ebraico e uno arabo.

Se ne sta ancora discutendo ai nostri giorni negli aspetti drammatici che tutti conosciamo, senza che si intraveda una possibile via di uscita.

Nell'aula Berengo il libro è stato introdotto dal professore di Storia Giovanni Levi, dichiaratosi ateo ma orgoglioso di essere ebreo, che, a conclusione dei numerosi interventi seguiti all'esauriente esposizione di Marco Zanetti, sulla drammaticità degli avvenimenti palestinesi ritiene che l'unica soluzione sia il DIALOGO. Un piccolo libro per comprendere meglio la grande Storia.

Enrico Ricciardi

UN BRUTTO SOGNO

Aiuto! La calca di turisti – mamma mia – esco dalla Stazione di Santa Lucia, soffoco… va bene che è sabato e ci sono quelli del weekend, ma questa è una carica colossale di gente, escono tutti e tutte dai treni, poi dicono che ci sono più residenti che turisti a Venezia, per me si sbagliano, orpo.

Le mie gambe stanche, uff, sono arrivato al Parco Savorgnan, un'oasi di pace, adesso mi riposo, mi siedo su una panchina a osservare gli uccellini che spiccano il volo da un ramo all'altro…

Caspita… e il prato dov'è? Piattaforme di cemento, area fitness si chiama… qui ruota tutto intorno e mi gira la testa, è meglio se vado via: il verde è diventato un optional in questa città.

Poi ho appuntamento con Andreina, eccola che arriva: Cara, smack, hai visto che calca? Rio Terà San Leonardo brulica di pedoni, è un flusso continuo, ininterrotto, su entriamo al Teatro Italia, ho letto che proiettano l'ultimo film, voglio proprio godermelo… Nooooo, tutto trasformato, c'è ora un supermercato Despar: ocio, varda ben vecia, che se fa i schei qua! Solo questo interesa: schei, schei, schei!

Dai, ci portiamo avanti lungo Strada Nova, andiamo in un rinomato bàcaro a mangiare qualcosa: un piatto di risi e bisi o un risotto al nero, fettine di spienza e un po' di fongadina in tocio, se hai voglia di carne, oppure dei bovoleti con agio e ogio e, se vogliamo pesce, qualche cicheto col baccalà, le sarde in saor, delle moleche o sepioline fritte, tutte autentiche leccornie!

Guarda e leggi bene là in alto sul nizioleto: Ramo Ca' d'Oro, è scritto ben chiaro, eppure dove è l'osteria? Hai scorto bene, ostreghéta, qua no se trova più!

Guarda, guarda "Bed and Breakfast" è scritto sull'insegna, ma aiuto che rumore, sta arrivando una comitiva di gitanti, che rumore assordante, tutti questi trolley contemporaneamente – mamma mia – qua si rompono i timpani delle mie povere orecchie!

Siamo vecchi, Andreina, per i nuovi rumori molesti di questa città, una volta era piena del volo dei piccioni e delle risa dei bimbi che giocavano nei campi, saltellando con un solo piede nel recinto del campanon, tracciato per terra col gesso, oppure correndo al toca fero, perché tanti oggetti non erano prodotti industrialmente come oggi.

Vabbè, andiamo a comprare sulla Riva dei Schiavoni dal Gigi il gardo, il castagnaccio con qualche pinolo e chicco di uvetta, o la ceciata, la farinata di ceci, o le fritole del gardo, le frittelle di farina di castagne, cosparse di granelli grossi di zucchero, forza, che vende porzioni abbondanti che ti rendono felice.

Ma come, ma varda un fià, el xè deventà un negozio di borse e portafogli tenuto dai cinesi, dove andremo a finire se anche il gardo non si può più gustare…

Ciao, ti saluto Andreina, sono troppo stanco, ora vado a sedermi ai Giardinetti Reali, sono cinquecento metri quadrati di verde pubblico affacciati sul Bacino di San Marco, con dei begli alberi; ora mi siedo su una delle tante panchine, però… dove sono finiti? Non ci sono più qui, li hanno tagliati, restano soltanto arbusti bassi e uffa c'è una nuova serra e una coffee house, qui hanno restaurato e stravolto tutto, mamma mia si salvi chi può…

Ora torno in Riva dei Schiavoni, dai lindi venditori bellunesi, che nelle giornate di sole, vicino al Ponte de la Paglia, offrono, in terse bacheche di vetro, zuccherosa frutta candita: datteri, noci, cedro e frutta esotica, tutta disposta a raggiera infilzata in stecchi di legno duro senza schegge. Uh che bontà!

Vabbè, bando alle ciance, è tanto tempo che non vedo il mio amico Bepi, da quando sua figlia lo ha fatto ospitare alla Ca' di Dio, di proprietà IRE Istituzioni di Ricovero e di Educazione, perché lui è un anziano autosufficiente, ma – si sa – i vecchi in casa danno fastidio e così lo ha messo a vivere là dentro: adesso vado a trovarlo a fare quattro ciacole in compagnia…

Nooooo anca qua che xe un novo hotel, e di gran lusso!!! Chissà dove è andato a finire il povero Bepi, ahimè, in un posto più brutto di sicuro.

Ciò, ti vol veder che sti cancari de politici gà venduo toco par toco tutti i palazzi di Venezia? Per trasformarli in cosa poi? Tutti in hotel?

Eh sì, l'elenco è lungo: la sede settecentesca del TAR in Campo della Fava, l'edificio del Catasto, l'ex sede ENEL sul Rio Novo, la sede dell'ACTV, la sede dell'INPS, il Palazzo di San Cassiano (sede della Procura), il Palazzo Papadopoli sul Canal Grande (sede del Provveditorato agli Studi e del CNR), il Palazzo Donà a Santa Maria Formosa e "chi più ne ha più ne metta".

Ma questo xe un incubo, no pol eser nient'altro che bruto insonio tuta 'sta facenda qua de Venexia!

Sudaticcio, gemente, forse un po' perfino febbricitante, Giorgio si sveglia, ma poi radioso osserva il suo solito letto matrimoniale, come un'oasi felice e rassicurante, e si stiracchia lentamente.

Andreina gli è accanto, anche lei si sta svegliando: inizia un'altra giornata. Si alza e osserva il suo appartamento restaurato con soddisfazione: dall'ex caserma militare Manin, che è stata francese, austriaca, italiana, situata a Cannaregio in una zona periferica della città, già Convento dei Crociferi e dei Gesuiti dal XII al XVIII secolo, è stata ricavata una serie di abitazioni per ripopolare Venezia con residenti stabili.

Il progetto iniziale riguardava 255 posti letto per studenti e docenti universitari, poi si è preferito scegliere questa soluzione, rispettosa delle esigenze di chi ci lavora, evitando che anche lui fosse costretto a trasferirsi in terraferma, diminuendo così il pendolarismo di chi non riesce a trovare casa nel centro storico.

Perché Giorgio è anche lui nel settore della progettazione, quella della nautica, infatti è un ingegnere che idea imbarcazioni elettriche, quelle che girano per i canali e la laguna della città, debellando l'inquinamento; ha inventato un prototipo che è stato adottato anche da altri, ma la sua ricerca continua, non si ferma, perché la sua è un'azienda che opera nel settore a livello internazionale.

Anche Andreina lavora per Venezia: si occupa dei flussi turistici, monitora gli arrivi e stabilisce il blocco quando si raggiunge una certa soglia, decisa ovviamente a livello politico, poiché il turismo va governato e il governo municipale ha a cuore le sorti della città, che è la più amata al mondo nell'immaginario occidentale e anche la più fragile, per la delicatezza del tessuto urbano.

Si è laureata in Economia all'Università Ca' Foscari, è specializzata in analisi dei dati ed è felice di non aver dovuto scegliere un impiego all'estero.

Finisce l'orario di lavoro e Giorgio osservando l'inizio di uno splendido tramonto, dai riverberi rossi sulle facciate delle case e con riflessi sull'acqua, che si muove lieve cadenzata dalle onde leggere, perché il moto ondoso è debellato – il moderno flagello – quello che mina le rive e le fondamenta dei preziosi monumenti, nonché causa in laguna la progressiva desedimentazione di barene e velme, che comporta mutamenti alla flora, alla fauna e all'ecosistema lagunare. Esistono ordinanze comunali sui limiti di velocità, che vengono rispettate, e le imbarcazioni hanno carene che non generano onda, con scafi innovativi e risolutivi. E la lentezza è la nuova cifra di questa città antica e trascendentale, anche il foresto l'assapora e la fa sua.

Giorgio pensa alla lista della spesa e si avvia felice verso casa. Hanno chiuso certi supermercati, la tipologia di punto di vendita fredda, e hanno riaperto certi negozi di alimentari, di prossimità, dove il venditore si dimostra amico, ti conosce, puoi sempre fare la ciacola, ma soprattutto opta per il commercio di cibi non tanto fabbricati industrialmente: c'è quello biologico e quello vegano, pure una ampia scelta di alimenti non inscatolati e prodotti locali a chilometro zero, ossia a filiera corta.

Ma prima di tutto lui privilegia un salto in un luogo fondamentale: il Parco Savorgnan, quello dove respira aria ossigenata dal verde curato da operatori attenti e preparati, quello dove, nell'area predisposta, si diverte l'infanzia, che ha riscoperto dei giochi tradizionali, tramite dei corsi predisposti nelle scuole.

Intanto si è goduto l'ultimo sole, che ha superato ogni previsione stagionale, un buon auspicio, dunque, che gli fa vedere le cose dal lato migliore; al rovescio ci penserà.

Antonella Bontae

CRONACA E CURIOSITÀ

LA CITTÀ RACCONTA
gidi

Il primo pensiero di questa rubrica è rendere omaggio ai veneziani di nascita o di adozione scomparsi lo scorso inverno: Roberto Barbiero (64 anni), dipendente delle Poste; **Luciano Busatto** (97 anni), fondatore della Busatto Impianti; **Anna Maria Carraro** (97 anni), mamma di Ugo Begamo; **Giuseppe Chiaia** (58 anni), avvocato; **Monika Corrà** (61 anni), parrucchiera dei vip; **Ivano Franchin** (88 anni), l'anima di Campalto; **Umberto Franzoi** (92 anni), già direttore di Palazzo Ducale; F**rate Antonio**, al secolo Innocenzo Florio (84 anni); **Claudio Gardin** (68 anni), uno dei fondatori della Liga Veneta; **Mara Guglielmi** (66 anni), restauratice internazionale; **Elena Leonardi** (40 anni), annegata in Laguna; **Graziano Leonardi** (87 anni), già sommelier a Mestre; **Arnaldo Loja** (58 anni) capo degli ultrà del Penzo; **Mario Edoardo Masprone** (95 anni), già albergatore; **Don Giovanni Nicolini** (83 anni), aveva fondato la Casa Famiglia alla Giudecca; **Thomas Pastrello** (37 anni) di Cavallino-Treporti; **Massimo Piovesan** (62 anni), odontotecnico a Mestre; **Maria Pozzebon** (95 anni), cafoscarina, già docente di lingue; **Enrico Ranzato** (59 anni), amministratore di condomini; **Giovanni Savini** (54 anni), avvocato, collaboratore Ava; **Silvano Scarpa** (80 anni), già primo ballarino della Rai; **Franco Sormani** (82anni), diacono del Patriarcato; **Alfredo Zambon** (70 anni), già presidente del trabacolo *Nuovo Trionfo*.

Gennaio

1. Al Lido 100 ibernisti salutano il nuovo anno.
Calano gli abitanti in Centro Storico: oggi sono 49.172. Con l'Estuario si sale a 75.451 e col Comune allargato alla terraferma a 252.623.
9. All'ingresso di Porto Marghera riemerge uno dei 99 cippi della conterminazione lagunare rifatta nel 1791. È il n. 71.
13. Giudecca: in Campo Marte si completa il progetto delle case dell'archistar portoghese Alvaro Siza avviato 40 anni fa (restano alcune rifiniture...), ma nella zona rimane ancora incompiuta la parte progettata dall'architetto spagnolo Rafael Moneo.
16. Da oggi ci si può prenotare per accedere a Venezia-Museo. Cose turche, si diceva una volta...
E lo chiamano decoro: la Soprintendenza raddoppia le misure dei banchetti di souvenir. A San Marco non vedremo più banchetti da 1 metro x 1 metro perché sono stati approvati anche dal Comune quelli da 2 metri x 1 metro e mezzo. Com'è che in Riva dei Schiavoni sono di 3 metri e per giunta con una serie di sedie a delimitare lo spazio? I vigili non intervengono?

19. Ticket d'ingresso a gogò, a te sì a me no, marameo... chi dorme in albergo non lo paga...
20. Sulla stampa la notizia che Venezia avrà 46 militari in più per controllare la città, in tutto 117 rispetto al 2023 quando erano 71.
27. Lido: all'Hungaria il titolare Teodoro Russo accoglie Carlo Calenda che presenta il suo libro *Il Patto*.
29. Un articolo sul settimanale *Internazionale* mette il dito sulla piaga: Mestre sfrutta Venezia!

Febbraio

4. Alberoni: al San Camillo verrà attivato un centro di ricerca oncologica.
10. Venezia: con la piantumazione di un alberello di ulivo e una targa presso il Centro Comunitario ebraico si ricorda Giovanni Palatucci, il questore di Fiume che salvò dalla Shoah centinaia di ebrei e poi morì a 36 anni nel campo di concentramento di Dachau, il 10 febbraio 1945.
Appaltato lo scavo del Canale Vittorio Emanuele per riportare le grandi navi in Marittima.
Marghera: un cuoco afghano 35enne, Esmail Mozafare, trovato morto in casa, forse per arresto cardiaco.
Un *minus habens* imbratta il muro della Scuola di San Teodoro con una scritta che ne rivela la deficienza mentale.
11. Si installa a Castello, tra Riva San Biagio e Rio delle Galeazze, la prima Casetta-WC.
Sacca Fisola: trovato morto in casa Adriano Ciotti di 69 anni.
12. Arriva alla Stazione Santa Lucia il Treno del Ricordo che rievoca l'esodo istriano, fiumano e giuliano-dalmata.
Carnevale: si apprende che un turista su due è straniero e che ieri, domenica, la città ha contato 170mila presenze.
13. Menti putrefatte scrivono sui manifesti per il Giorno del Ricordo, affissi in zona Iuav, la frase "Viva le Foibe".
21. Studente 23enne di Padova chiede una stanza d'hotel con travi a vista e il giorno dopo lo trovano impiccato.
16. La conca di Malamocco, realizzata per far transitare le navi anche con il porto chiuso dalle barriere del Mose, supera il primo test e sarà agibile con il prossimo autunno.
22. Alberoni: trovato in Laguna il cadavere di un uomo di mezza età, Enrico Bertazza, andato nella zona per pescare, caduto in acqua e annegato.
Venezia: annunciata l'apertura a fine aprile di Oviesse nel palazzo storico (a pochi passi da Campo San Bortolomio) che aveva ospitato Coin, costretto a chiudere sette anni fa, forse per l'esorbitante richiesta d'affitto dei locali.
23. La Giunta comunale ha approvato il progetto per una nuova pista ciclabile da San Nicolò agli Alberoni finanziata dalla Regione nell'ambito della progettata ciclovia Torino-Venezia di 679 chilometri.
Durante il restauro della pavimentazione di Piazza San Marco sono venute alla luce le vestigia della prima Chiesa di San Geminiano, all'altezza del Florian, sul bordo del Rio Batario oggi tombato.
25. L'Associazione Poveglia per Tutti cerca nuovi soci (info@povegliapertutti.it).
29. Il Demanio spinge per la vendita di Forte Sant'Andrea e della Casa Madonna Nicopeja agli Alberoni con destinazione turistico-ricettiva e museale. Il Comune, che dovrà decidere sulla variante urbanistica, traccheggia...

Marzo

4. Lido, Aeroporto Nicelli: ripristinata la Scuola di volo.
Alberoni, Carlo Steeb: si festeggia Mirella Santoro, ex campionessa di nuoto, che compie 100 anni.
11. In Fondamenta Cannaregio, a pochi passi dal Ponte de le Guglie, chiude l'ultimo *biavarol*, segno dei tempi che cambiano, dei residenti che diminuiscono.
7. Lido: Venezia Spiagge presenta 32 nuove capanne e 24 camerini.
9. Muore Jérôme-François Zieseniss, presidente del Comitato francese per la salvaguardia di Venezia.
Elena Leonardi (40 anni) cade in acqua dalla darsena e muore. Trovata vicino alla sua barca a vela.
15. I tre grandi teatri veneziani diventano monumento nazionale: Fenice, Malibran e Goldoni.
17. Nel *Gazzettino* il triste articolo sulla sparizione dei negozi di vicinato. Al politico Bersani che ha dato origine a questo disastro saranno fischiate le orecchie? Temo di no, impegnato com'è da sempre a pettinare le bambole.
22. Regione e Comune d'accordo: "La città è un museo da proteggere". E gli abitanti? "Non è normale avere 150mila persone ogni giorno", aggiungono. Ahimé, questi politici ignorano la storia! Informarsi prima di parlare: per esempio, dopo la Seconda Guerra Mondiale, si contarono 174.702 abitanti nel solo centro storico e ce n'erano 195.863 nel 1574 !!! [cfr. *Venezia 421-2021* a.v. *censimento*].
25. I volontari che amano Venezia, al lavoro per eliminare i graffiti dei soliti idioti nell'imbrattatissima Corte del Milion.
27. Bravi quelli del Rotary: a proposito della tassa d'ingresso a Venezia che scatta il 25 aprile, la bocciano !

Aprile

8. Al Palazzetto dello Sport di Casier, alla presenza di oltre 300 studenti, il Ministro di Grazia e Giustizia, Carlo Nordio, presenta il primo libro della collana di Supernova intitolata Le Vele, diretta da Gianluca Prestigiacomo: *Giovani Studenti contro le mafie - Nulla è stato vano*.
9. Il Lions club festeggia 70 anni a Venezia.
13. Tempo di Biennale? Prezzi alle stelle.
20. OVS apre al ponte dell'ex-Coin.

Le stelle di Tazia ✦✦✦✦

PRIMAVERA 2024

Cari amici delle stelle, diamo insieme uno sguardo al cielo di primavera:
I pianeti veloci Sole, Mercurio e Venere, transiteranno sul primo quadrante dello Zodiaco seguendo l'andamento stagionale e favorendo quindi in special modo i primi 3 segni quali Ariete, Toro e Gemelli.
Detto ciò, passiamo alle novità del periodo perché si verificheranno due eventi importanti: il primo riguarda la congiunzione del 21 aprile fra Giove e Urano a 21° del Toro, aspetto che si manifesta in questo segno ogni 84 anni e che agisce principalmente sui segni di Terra quali Toro, Vergine e Capricorno. Tale transito è foriero di nuove opportunità, ma anche di colpi di scena e di eventi sorprendenti. Se oltretutto pensiamo che questa congiunzione sarà attraversata a fine maggio dal passaggio di Venere, è più che lecito sperare in qualcosa di positivo.
Il secondo spostamento degno di nota di questa primavera, sarà dato dall'ingresso il 26 maggio, dopo 12 anni, di Giove in Gemelli, contestualmente alla formazione di un trigono con Plutone in Acquario. La presenza di Giove in Gemelli garantirà, per più di un anno, fortuna e protezione in special modo ai segni d'aria quali Gemelli, Bilancia ed Acquario.
Diamo ora una rapida occhiata, segno per segno, agli effetti dei nuovi spostamenti nel secondo trimestre dell'anno:

Ariete
Essendo il vostro un segno primaverile, il passaggio di Sole, Mercurio e Venere in Ariete sarà proficuo, come pure la congiunzione di Giove e Urano in Toro e il successivo ingresso di Giove nei Gemelli. Sappiate sfruttarne i vantaggi.

Toro.
La congiunzione tra Giove e Urano avrà luogo nel vostro segno, e a voi verrà riservato un ambitissimo posto in prima fila. Positivi anche i transiti stagionali.

Gemelli.
Se avete un sogno nel cassetto, finalmente, con Giove nel segno per più di un anno, avrete buone chances di realizzarlo. Anche i transiti primaverili sono dalla vostra.

Cancro.
Passati i transiti in Ariete, la stagione volgerà al meglio. Anche la congiunzione Giove-Urano in buon aspetto al vostro segno, creerà le condizioni favorevoli per guardare verso nuovi orizzonti.

Leone.
La congiunzione del 21 aprile fra Giove e Urano in Toro consiglia prudenza e ponderazione, onde evitare passi falsi. Fortunatamente, a fine maggio, Giove passerà in postazione favorevole per più di un anno nel segno amico dei Gemelli, e sarà tutto più facile.

Vergine.
La grande congiunzione tra Giove e Urano in Toro porterà ottime chances al vostro segno; sarà bene però accelerare i tempi entro fine maggio, ovvero prima del passaggio di Giove in Gemelli, in aspetto di quadratura.

Bilancia.
Passati i transiti stagionali in opposizione dall'Ariete, si schiudono per voi nuovi orizzonti, in particolare dopo l'ingresso di Giove in Gemelli, segno affine al vostro, in postazione favorevole per più di un anno.

Scorpione.
Alti e bassi, cari scorpioncini, ma, passate le opposizioni primaverili dal segno del Toro, con l'ingresso di Giove in Gemelli spirerà un'aria nuova.

Sagittario.
Per portare a termine i vostri progetti, sarà meglio sfruttare aprile e maggio in quanto, con l'ingresso di Giove in Gemelli, in opposizione al vostro segno, si renderà necessaria maggiore prudenza e ponderazione.

Capricorno.
Passati i transiti veloci dall'Ariete, nel complesso si profila una buona stagione, anche perché la congiunzione tra Giove e Urano in Toro sarà in aspetto armonico al vostro Sole. È il momento di osare.

Acquario.
La congiunzione in Toro tra Giove e Urano cade in quadratura al vostro segno, il che impone di agire con maggiore ponderazione. Fortunatamente dal 26 di maggio cesserà la quadratura di Giove che passerà dal Toro ai Gemelli, segno d'aria affine al vostro e finalmente soffierà il vento in poppa al vostro vascello.

Pesci
Nel complesso tutto ok, anche se da fine maggio dovrete rinunciare ai favori di Giove. Meglio portare a termine quanto più vi sta a cuore prima del suo ingresso in Gemelli.

Avviso: le previsioni considerano i transiti unicamente rispetto al Sole di nascita.

NEXUS

MENSILE DI COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA

Anno XXX n. 129-130 – PRIMAVERA-ESTATE 2024

Direzione e Redazione
G. Distefano (dir. ed.), F. Falconi (dir. resp.), D. Zamburlin (cond.)
L. Lanza (red.), M. Regina (red.)

Hanno collaborato a questo numero

Franco Avicolli, Antonella Bontae, Lorenzo Bottazzo, Mario Dalla Costa, Giovanni Distefano, Ferruccio Falconi, Elena Paola Fontana Perulli, Sergio Fragiacomo, Letizia Lanza, Alexandra Mitakidis, Cristiana Moldi-Ravenna, Tazia Nuvolari, Enrico Ricciardi, Teodoro Russo, Enzo Santese, Antonio Velleca, Daniela Zamburlin, Marco Zanetti

redazione, amministrazione
SUPERNOVA EDIZIONI srl,
Via Orso Partecipazio, 24 – 30126 Venezia-Lido
Tel/fax 041.5265027 – cell. 3491481059
email: info@supernovaedizioni.it
website: www.supernovaedizioni.it

stampa: Grafiche Biesse s.a.s. – Scorzè (Venezia)

Nexus continua a tenere in vita le idee di quello che è stato ininterrottamente per 30 anni il periodico culturale veneziano sorto con autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1114 il 23.3.1993

Le opinioni espresse nei testi firmati impegnano esclusivamente i rispettivi autori

GIUOCHI A VENEZIA

Nel 1638 Marco Dandolo decise di affittare e destinare un palazzo in «Calle Vallaressa […] ad uso di pubblico Ridotto», con palese gradimento «di tutti, compreso il governo che – anni dopo – volle intervenire nelle faccende di quella bisca eleggendo alcuni patrizi perché in *vesta* d'uffizio tenessero i banchi di giuoco». L'infelice trovata «fu sanzionata dal Consiglio dei X allorché il Ridotto divenne proprietà di una compagnia di gaudenti»: e fu così che, minuziosamente regolato, il palazzo continuò ad accogliere e ad essere teatro delle «più grandi miserie che affliggono l'umanità», a poco a poco diventando «il luogo affollato da coloro che, sotto le più diverse spoglie, avevano l'unica meta di eccitare al massimo i loro nervi rammolliti dall'orgia perenne. Fra quella calca di plebei, di bari e di meretrici, si facevano largo Senatori, Duchi e qualche Monarca, che ostentando l'opulenza regale s'inebbriava in quel vortice di passioni. L'esistenza oltre tomba, dolce, soave e contemplativa […] era un nulla, una bazzeccola, una chimera poetica […] Quanti fedeli il Ridotto rapì al Paradiso! Quanta gente fra quelle sale calde di luce, di sfarzo, di brio, di profumi sottili sottili, che ad arte emanavano le sapienti Vestali, vedeva roteare sul tavoliere ricchezze sbalorditive; e tenace – affonda vieppiù Dolcetti – continuava nel giuoco, ansante, muta, fredda, con dei goccioloni di sudore che rigavano il terreo volto, rompendo, a sbalzi, secondo la varia fortuna, la tensione dell'animo, con degli scatti che nulla avevano di umano!». Si delinea a tinte quasi caravaggesche il quadro dell'accanimento d'azzardo nel Ridotto (divenuto in epoca contemporanea un frequentato teatro di prosa, ora inglobato nell'Hotel Monaco). Un quadro piuttosto deprimente, il quale, «benché variante nei personaggi che frequentavano la celebre bisca, si ripeté per lunghi anni. Erano figli di ricche famiglie, padri di numerosa prole che passavano le notti in mezzo all'orgia e rincasavano briachi, sconvolti nel viso, colla ragione abbrutita dalle forti emozioni passate e la miseria nelle tasche del panciotto fiorito e sontuoso». Secondo l'autore quindi il Ridotto era «la gora che assorbiva e distruggeva nel suo seno gran parte delle energie» locali. Fino a che, «per togliere quella piaga, il Maggior Consiglio ne decretò, il 24 settembre 1774, la chiusura», sapidamente celebrata da un poeta anonimo: *Allegrezza da per tutto / Sento a far perché destrutto / Finalmente se stà el Reduto*.

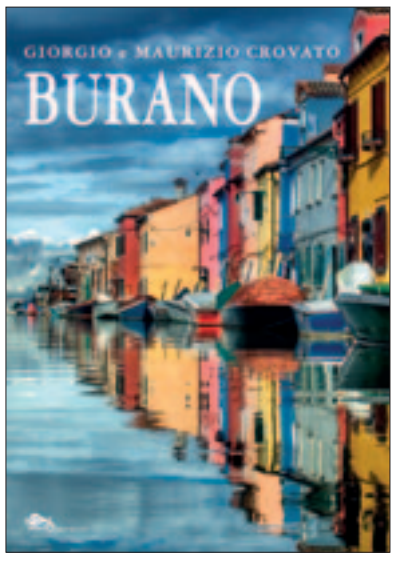
a cura di Letizia Lanza
(da G. Dolcetti, *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia*, VE 1903, pp. 72; 74; 75; 76)

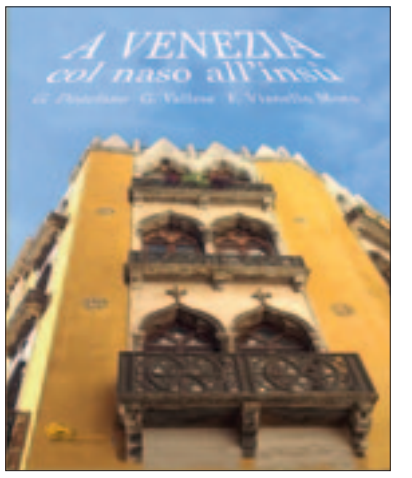
CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

SUPERNOVA

LETTURE PRIMAVERA-ESTATE 2024

CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com





AUSONIA HUNGARIA
incontri con l'Autore

13 giugno ore 18:00
Federico Marchetti

27 luglio ore 18:00
i cinque finalisti del Premio Campiello

QUATTRO VENEZIANI IN QATAR
Mondiali Masters di Nuoto Doha 2024

Da sinistra Stefano Distefano, Marco Zampese, Fabrizio Pescatori, Nicola Nisato

CENTRO DI RINGIOVANIMENTO LANNA GAIA

Il **Centro di Ringiovanimento LANNA GAIA** è il primo e unico *tempio del benessere* a Venezia ispirato all'antica tradizione olistica Thailandese originaria della regione Lanna. L'esclusività dei trattamenti è garantita dalla professionalità delle terapiste, tutte provenienti dalla Thailandia e diplomate presso la prestigiosa Lanna Thai Academy.
All'interno dei 1000 mq del Centro LANNA GAIA, interamente dedicati al benessere del corpo, della mente e dello spirito, potrete fuggire dai frenetici ritmi quotidiani e scegliere tra un'ampia gamma di trattamenti per godere di tutti i benefici dell'autentico massaggio Thai. Le cure delle mani esperte delle terapiste sbloccheranno le tensioni ripristinando la circolazione dell'energia e aiuteranno il rilassamento e il ringiovanimento del corpo donando una sensazione di rinascita. Inoltre potrete usufruire della SPA attrezzata con bagno d'aroma cromoterapico, sauna finlandese, solarium, bagno turco, percorso Kneipp, grotta Jacuzzi, docce emozionali e area relax.
Regalatevi momenti di completo relax, lasciatevi affascinare da un ambiente esclusivo, rilassatevi e lasciatevi coccolare, il vero benessere è al Centro di Ringiovanimento LANNA GAIA… non resta che provare.

info@lannagaia.com
tel. 041 5269703